

LUNGO LA STRADA REALE DI FRANCIA E LA STRADA FERRATA PER MODANE: DA COLLEGNO A BARDONECCHIA

L'itinerario coniuga singolari gamme di tipologie architettoniche e di riuscite sperimentazioni su scala urbana a capolavori appartenenti alla storia della scultura Liberty-simbolista e a modelli di stile plasmati da maestri-artigiani facendo proprio l'ideale che l'arte «porti nel più umile oggetto il suo marchio e il suo fascino, ornì tutte le forme materiali dell'esistenza». Partendo dal Villaggio Leumann di Fenoglio, il maggiore, più avanzato e compiuto degli interventi pensati e attuati su scala urbanistica in Piemonte, esito e premessa di altre realizzazioni lungo la strada Reale di Francia, si toccano realtà parallele, dove il modello di pianificazione più o meno estesa e la tipologia inviano all'antesignana Le Vésinet (Île-de-France) e al Parc de Saurupt a Nancy (1901): divagazioni sul tema della città-giardino applicate a elitarie lottizzazioni a ville, quasi *hôtels particuliers*, progettate a Rivoli da Mollino, a Pianezza ancora da Fenoglio, a Coazze da Gribodo e a Bardonecchia da Ceresa. Analogamente, sul tema dell'architettura sacra resta emblematico il complesso del Santuario di Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio di Giaveno. Mentre più raro, ma non meno significativo, è il caso di Susa.

COLLEGNO

L'evoluzione di Collegno non avvenne sulla base di una vocazione commerciale ereditata dai secoli precedenti, bensì per un impulso di tipo industriale che ebbe il suo massimo sviluppo con l'apertura nel 1874 del Cotonificio Leumann e con la conseguente costruzione del Villaggio operaio. Fino a quel tempo il paese era un minuto centro rurale scarsamente abitato, a breve distanza da Torino, inserito in una campagna estesa, segnata dai "terreni coltivati e incolti" e bealere, dove l'assetto viario risultava scomodo o inesistente. Le uniche attività economiche, oltre a quelle legate all'agricoltura, erano di tipo artigianale, concentrate nella zona costeggiante la Dora detta del Molino. Esistevano quattro filatoi di seta, due filature, una conceria di pelle, una sala ferriera per la produzione di utensili agricoli e alcune piccole botteghe di ottonai. L'aumento dei residenti, dai 2.074 del 1861 agli oltre 6.500 del 1920, è da ricercarsi nel repentino sviluppo del borgo incentivato dallo sfruttamento delle acque della Dora, nel basso costo della manodopera e nella posizione strategica del sito, sulla direttrice per la Francia. Accanto alla filatura e alla tessitura di Ettore Mazzonis, che nel 1895 aveva acquistato una vasta porzione della cascina Bianchina, proprietà dei conti Provana di Collegno, situata lungo la circonvallazione nord di Torino e allo stabilimento Valle Susa degli anni Venti, Collegno ebbe tra '800 e '900 varie realtà imprenditoriali, tra cui, nel campo alimentare, le aziende Chazalettes del 1876 (liquori e aromi per bevande) e Bertolini del 1911 (spezie e preparati per la cucina).



1

Cotonificio “N. Leumann” e Borgata

Corso Francia, 313

1875-1902; ing. Pietro Fenoglio, 1903-1907

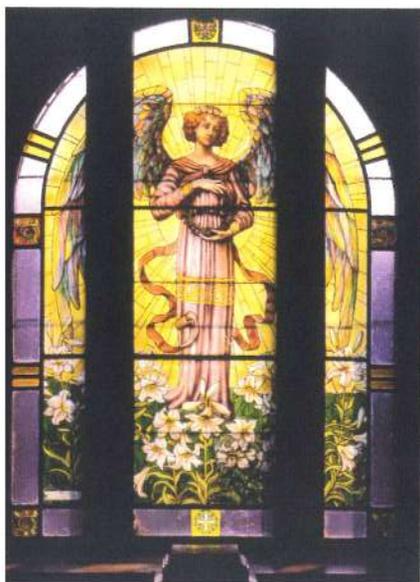
Visitabile; informarsi al n° tel. + 39 011 4159543 (prenotazioni); sede dell'Ecomuseo Villaggio Leumann (corso Francia, 349)



L'insediamento del Complesso industriale in regione Terracorta ai Valloni, ad ovest del borgo di Collegno, risale al 1874 quando gli svizzeri Isacco e il figlio Napoleone Leumann, originari della Turgovia, lasciarono la loro tessitura di Voghera (1857) per trasferirsi a Collegno. L'acquisto dell'intera area avvenne gradatamente nel corso di quarant'anni, dal 1874 al 1915. Fu a partire dal 1885 che la ditta “Leumann & C.” passò interamente nelle mani della famiglia (liquidando lo svizzero Wiedenkeller) correndo sotto la ragione sociale “N. Leumann” con oggetto «la Fabbrica e lo smercio dei tessuti di cotone».

La configurazione urbana del complesso costruttivo, formato dallo stabilimento tessile nella parte centrale e da **due comprensori** ai lati a formare il villaggio operaio o Borgata Leumann (come da delibera comunale del 1896), si estende su una superficie di 72.000 mq circa, con planimetria triangolare. Di fronte all'entrata del cotonificio, l'ing. Pietro Fenoglio progettò su committenza dell'imprenditore una **Stazionetta** (1903) sulla linea a scartamento ridotto del trenino. L'**opificio** sorge su un'area di 30.000 mq circa, con una serie di edifici che si aprono sul cortile interno, costruiti a partire dal 1875 (come il primitivo capannone in muratura con tetto a *shed* adibito a locale tessitura di 3.000 mq, oggi sede di un *outlet*), per concludersi nel 1963 con l'edificio a ridosso della bealera di Grugliasco. Nel recinto industriale sono inoltre allocate la **palazzina direzionale** (1890) un tempo con vasto parco oggi parcheggio, un **ambulatorio medico** (1889), la bassa **palazzina uffici** (1915) e l'**abitazione del custode**. Di particolare importanza al fine di alcune scelte architettoniche risultò

l'adesione del gran uff. Napoleone Leumann all'ambito culturale dei cosiddetti “ingegneri igienisti” di cui Fenoglio faceva parte. A tal proposito non stupisce l'affermazione del Prof. Luigi Pagliani riguardo la Borgata: «[...] le prime di queste case costrutte dal



comm. Leumann sono sul tipo di quelle della Fabbrica di cioccolato dei signori Menier a Noisel [...]» nei pressi di Parigi completata nel 1874.

Ai lati dei fabbricati centrali a uso industriale, i due comprensori, attualmente denominati est e ovest, erano come oggi caratterizzati da edifici residenziali per la manodopera (sette sono le tipologie costruttive) e da strutture destinate ai servizi. Entrambe le aree sono costituite da un asse di penetrazione perpendicolare a corso Francia, che termina in un piazzale su cui si affacciano strutture di particolare risalto architettonico e funzionale (convitto, chiesa e scuola). Traversali agli assi, altre stradine permettono l'accesso a una sequenza di edifici residenziali, tutti con orto-giardino. Il cosiddetto **comprensorio est**, dalla superficie di 20.000 mq circa, venne edificato a partire dal 1890. Al suo interno sono 13 **villette** (costruite a partire dal 1896), per lo più plurifamigliari, la **palazzina bagni** (1902), progettata dall'ing. Pietro Fenoglio, il **convitto operaie** del 1906 (foto pagina precedente) con tre corpi di fabbrica (esiste un progetto del corpo centrale datato 1890, mentre l'ampliamento del 1919 fu siglato dall'ing. Eugenio Mollino), il **refettorio** (1890), il **teatro** (1909), adibito dopo il secondo conflitto mondiale ad abitazione residenziale e il piccolo **albergo "Il Persico"** (1900) affacciato su **corso Francia, 269**. Proprio in una delle villette a ridosso dello stabilimento abitò negli anni Cinquanta subito dopo il matrimonio Giovanni Arpino che cantò la Borgata nella una sua poesia *Borgata Leumann* del 1958 e la descrisse nel racconto *Terracorta*.

Il **comprensorio ovest**, dalla superficie simile al precedente, è opera dell'ing. Fenoglio attivo in loco tra il 1903 e il 1907. Accanto alle 15 **villette** residenziali e alla **palazzina impiegati** (oggi, anche sede dell'Ecomuseo Leumann) si trovano l'edificio adibito a **scuole elementari** e ad **asilo infantile** del 1903 intitolato a "Wera" figlia dell'industriale, morta prematuramente, la **palestra** (1904), un **lavatoio pubblico**, oggi scomparso, e la **Chiesa di Sant'Elisabetta** (intitolata a Elisabetta Knechtlin, madre di Napoleone - foto in questa pagina) del 1907, opera unica tra Art nouveau ed Eclettismo di ritorno. Si tratta di una costruzione in muratura a strisce alternate di mattoni a vista e fasce in litocemento con pronao all'ingresso e due possenti campanili, retaggio forse della tradizione carolingia d'oltralpe. L'interno ad aula unica con due sfondati laterali, illuminati da aperture trifore di chiara ispirazione neoromanica, porta lo spettatore a soffermarsi sul finestro-ne absidale a tutto sesto con vetrata interamente dipinta con figura d'angelo alato in un campo di gigli e corona di spine (foto pagina accanto), opera del Prof. Smeriglio di Poirino, collaboratore di Fenoglio. Le



pareti sgombre da immagini sacre così come il presbiterio illuminato a giorno richiamano i templi protestanti.

Quasi tutti gli edifici del villaggio constano di due piani fuori-terra, con parziale centinatura, tranne gli edifici del convitto e dei bagni che hanno due piani con seminterrato, l'edificio delle scuole e la palazzina impiegati con tre piani e seminterrato. Pur mantenendo un insieme di estrema omogeneità, il villaggio presenta una notevole gamma di forme e volumi, realizzati grazie alla possibilità di assemblare variamente i moduli abitativi tra loro. Le strutture esterne sono di buona fattura ispirate alla tradizione edilizia ottocentesca miscelata, specialmente nei tetti cuspidati, con riferimenti di derivazione svizzera, certamente suggeriti dalla committenza. L'immagine idilliaca e pittoresca degli *chalet* montani si traduce nell'uso del legno e dei tetti cuspidati delle torrette d'ingresso in litocemento (foto in questa pagina).

A Leumann Fenoglio curò con singolare attenzione l'aspetto esterno e i particolari più semplici e umili. Dall'insegna del numero civico alle inferiate alle porte, dalle spaziose finestre ai gradini d'accesso per finire ai comignoli non tutti uguali e per forma e per materiale. Decorazioni stellari, floreali, a girali arricchiscono le grondaie e ne definiscono la tipologia. Finestre e porte hanno la loro precisa caratterizzazione: archi ribassati con armille decorate, cornici in pietra, formelle di maiolica dipinte, fregi a finta tappezzeria dal gusto geometrizzante contrastano col paramento murario. I ferri battuti, comuni a tutti gli edifici, e presenti nelle inferiate e nei reggigrondaie, esprimono nella leggerezza dei movimenti curvilinei e circolari il loro utilizzo sia come decoro sia come elementi strutturali degli edifici stessi. La pensilina di vetro e ferro che adorna nella parte superiore la porta angolare del corpo di fabbrica destinato agli uffici, pretendendosi armoniosamente e con estrema eleganza verso lo spazio circostante, ne ingentilisce le forme.



In massima parte, il Liberty della Borgata è piuttosto semplice, “povero” nel senso che ci troviamo a parlare di edilizia lontana da quell’architettura fantastica propria dell’Art nouveau che faceva suoi i repertori stilistici più disparati. Mai come a Leumann, si può dire applicato il principio di Francesco Milizia, quotato critico settecentesco, secondo il quale l’architettura deve essere utile e la sua bellezza deriva tutta non dalla ricchezza dell’ornato, ma dalla semplicità e dalla rispondenza dell’edificio, in ogni sua parte, allo scopo a cui è destinato.

Rif.: Archivio privato famiglia Leumann; C. F. Gütermann, *Leumann. Storia di un imprenditore e del suo villaggio modello*, 2006.

This complex covers an area of 72.000 m² and was set up by the Swiss entrepreneur Napoleone Leumann and his descendants over the course of nearly a hundred years (1874-1963). It has a triangular layout with the cotton mill in the centre, accompanied by a surgery, the manager's house, and two lateral areas devoted to accommodation for the workers and service buildings. The Stazionetta on Corso Francia was erected in 1903. The East area has 13 small villas in various styles for the workers, a refectory (1890), a boarding school (1906), baths designed by Pietro Fenoglio (1902), a theatre (1909), and the “Persico” hotel. The West area was designed by Fenoglio. It comprises 15 small villas, an office building, an elementary school and the “Wera” kindergarten, a gymnasium (1904), and the little church of St Elizabeth (1907), a unique blend of Art nouveau and returning eclecticism.

The shapes and sizes of the buildings vary. Nearly all of them have two storeys with stellar and floral decorations, dropped arches and stone cornices in the Swiss manner. The wrought-iron pieces in the gratings and gutter brackets are both functional and decorative. Other noteworthy features are the chalets at the entrance with their wooden inserts and turreted roofs.

PIANEZZA

Alle sontuose residenze secentesche si aggiunsero tra ‘700 e ‘800 palazzi residenziali aristocratici e ville per la villeggiatura della borghesia torinese, attratta dalla piacevole posizione, dal «[...] clima salubre, fresco dell’aria balsamica dei monti vicini». Favorì tale frequentazione il servizio tranviario Torino-Pianezza, inaugurato il 22 giugno 1884. Il Casalis riferisce che a metà ‘800 nel territorio di Pianezza erano attivi due filatoi da seta, un mulino a quattro ruote, una pista da canapa, tre fornaci da mattoni e due da stoviglie. Le guide successive aggiungono che «da piazza Belvedere, volgendo lo sguardo a sinistra e al di là della Dora Riparia, scorgesi imponente il panorama del grandioso stabilimento del Cotonificio Valle Susa, fondato nel 1905», denominato Filatura di Pianezza ma sito nel comune di Rivoli. Era raggiungibile attraverso una passerella in ferro sulla Dora e sino alla chiusura nel 1965 rappresentò per i pianezzesi una consistente fonte di impiego.



1

Casa d'abitazionePiazza Vittorio Veneto, 3-4
1915 circa

La “grandiosa” piazza sorse nel cuore della città a seguito dell’abbattimento di un cascinale del cav. Andreis, distrutto dalle fiamme, in un’epoca di trasformazioni urbanistiche e abbellimenti alle strade, lastricate in «[...] pietra, per la munificenza del Comm. Dott. Ernesto Rossi, del Comm. Napoleone Leumann e del Cav. Giovanni Garrone». A quest’ultimo va anche il merito di avere “efficacemente” cooperato alla realizzazione della nuova piazza, voluta dal cav. Giovanni Suppo, sindaco dal 1909 al 1918. Subito divenuta il cuore commerciale di Pianezza, accolse sulla fronte nord-ovest questo fabbricato a tre piani, strutturato a blocco compatto, ritmato al livello terreno

da cinque campate di portico risvoltanti sulla contigua via Caduti per la Libertà. A sorreggerle colonne semplici o addossate a pilastri i cui capitelli in finta pietra presentano rilievi di evidente ispirazione floreale con angolari a volute.

Rif.: C. Cebrario, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico-artistica illustrata e commentata*, 1925.

2

Casa MilettoVia Caduti per la Libertà, 11; via Antonio Gramsci, 1
1913-15

Sulla via commerciale più lunga e dritta di Pianezza, anticamente detta via Maestra e poi dedicata a Vittorio Emanuele, oggi consacrata alla memoria dei nostri Caduti, sorgevano l’industria metallurgica D. Miletto e figli che dava lavoro a una quarantina di operai e produceva carrozzerie per auto e lo stabilimento Cromo-Tipografico Cebrario che impiegava un numero oscillante di lavoratori. L’edificio di cui trattiamo sorse come residenza per gli operai dell’azienda Miletto e vide due fasi di edificazione: la prima riguarda il corpo affacciato su via Caduti e la seconda il prolungamento sul risvolto di strada. Dal punto di vista estetico l’edificio presenta un apparato ornamentale semplice e rigoroso sul quale assumono particolare risalto il graffito floreale che orna l’ingresso su via Gramsci e i gradevoli ferri lavorati dal disegno tipicamente Liberty.

Villa Rapelli

Via Giacomo Matteotti, 3

Geom. Orazio Rapelli, 1926

Parzialmente visitabile, informarsi al n° tel. +39 011 9670204; sede della Biblioteca civica "Teresa Fiore Rapelli"



Nei primi anni del '900 l'edificio accoglieva un educando delle monache della Visitazione. Nel 1926 fu acquistato dal geometra Orazio Rapelli, podestà e poi sindaco di Pianezza, che lo ristrutturò seguendo gli stilemi del gusto tardo Liberty, elevandovi una torretta a tre piani, mentre il resto del fabbricato conservò gli originari due piani. Alcuni stucchi delle volte e decorazioni dei soffitti sono di gusto floreale, come la cimasa dipinta in facciata che nella torretta funge da marcapiano. Suggestivi i vetri policromi che chiudono le aperture a sesto acuto all'ultimo piano della torretta.

Il cav. Rapelli donò la Villa ai "Pianezzesi buoni e generosi" col vincolo della dedica alla madre. Completato il necessario recupero funzionale, l'edificio è sede dal 2001 della Biblioteca civica "Teresa Fiore Rapelli".

**Monumento a Maria Bricca ed ex Palazzo comunale**

Via IV Novembre, 21

Tancredi Pozzi, 1906



Nel 1906, in occasione del secondo centenario della liberazione di Torino dai francesi, il ministro Paolo Boselli inaugurava il monumento a ricordo dell'eroica impresa compiuta il 15 settembre 1706 dalla giovane pianezzeese Maria Chiaberge Bricca.

Il Piemonte era allora ricaduto sotto il dominio francese durante la guerra per la successione di Spagna. Vittorio Amedeo II tentava di rientrare in possesso dei propri territori e, mentre Torino pativa un lungo assedio, il Castello di Pianezza che ricopriva un basilare ruolo strategico fu occupato dai francesi. Maria condusse allora attraverso un passaggio segreto i nostri soldati e i granatieri del principe Anhalt, giunti in aiuto ai piemontesi, i quali fecero prigionieri gli occupanti rifugiati nel maniero che tornò in mano sabauda, «per cui fu libera Torino e si aprirono all'Italia nuovi destini».

La raffinata lapide bronzea dedicata all'eroina pianezzeese fu plasmata dallo scultore



Tancredi Pozzi (Milano 1864 - Torino 1924), allievo di Giuseppe Dini, attivo soprattutto nella realizzazione di monumenti equestri, tra i quali il gruppo bronzeo a Umberto I sul piazzale di Superga, inaugurato l'8 maggio 1902 in seno all'Esposizione di Arte Decorativa Moderna in cui trionfò il Liberty.

Il monumento a Maria Bricca era in origine collocato in piazza Ss. Pietro e Paolo e fu trasferito nell'attuale sito nel 1926, quando l'edificio era sede municipale. Il fabbricato era stato acquistato dal comune a fine '800 e venne riattato adottando, tra l'altro, simbolici steli di foglie e bacche in litocemento sulla cornice del portale d'ingresso.

Rif: C. Cebrano, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico-artistica illustrata e commentata*, 1925.



Villa Leumann

Piazza Leumann, 1

Ing. Pietro Fenoglio, 1902



Parzialmente visitabile; informarsi al n° tel. +39 9670204; sede del Comune di Pianezza



Pietro Fenoglio (Torino, 1865 - Corio Canavese, 1927) avviò il rinnovamento di Villa e dipendenze nel 1902, su incarico dell'imprenditore Napoleone Leumann (1841-1930), che nel 1885 aveva acquistato dalla contessa Faussonne di Germagnano il complesso di «casa e corte», parco e dipendenze.

Un primo ampliamento, per la cui progettazione tutto fa pensare al conte ing. Carlo Ceppi (Torino, 1829-1921) esponente di spicco dell'Ecclettismo subalpino, tradusse il fabbricato padronale in *Style Napoléon III* di desinenza nordica, esemplificato nelle tre monumentali cupole-mansarda.

Si devono invece a Fenoglio la decorazione in stile floreale di alcuni ambienti interni, il ripristino del ricchissimo apparato ornamentale affrescato sulle fronti e la realizzazione dell'avancorpo-veranda per ampliare il fabbricato padronale composto di 2 locali sotterranei, 17 vani al piano terra, altrettanti al primo piano collegati da uno scalone monumentale e 5 locali al secondo per la servitù, raggiungibili tramite una scala a chiocciola nella torretta cupolata sulla fronte nord. Il vasto parco-giardino, in parte lottizzato (1964),



fu ridisegnato secondo l'estetica vittoriana plausibilmente da Giovanni Roda (1866-1951), collaboratore di Fenoglio e discendente della nota famiglia di architetti giardinieri sabaudi. Tra alberi secolari ed essenze esotiche e rare, riflesso della cultura botanica del committente, sorgevano la casa *Arts & Crafts* del giardiniere, scuderie e rustico, la serra antica neomedievale, quella fenogliana da fiori (1903) e, addossato sul lato ovest della villa, il giardino d'inverno con grotta a stalattiti, minuscoli specchi, capelvenere, felci, orchidee. Stilizzazioni vegetali e ibridazioni zoomorfe schiettamente Art nouveau si fondono nella fenogliana balaustra in lito-cemento che con percorso arcuato cinge a levante l'imponente fabbricato originando una grotticella, all'interno della quale fino agli anni Cinquanta era una vasca rotonda con pesci. Analoga genesi rivelano le carnose teste dei pilastri d'ingresso al parco e i battenti carrai dove il fluido ondeggiare dei ferri lavorati nastri-formi si coniuga a motivi circolari, sintesi estrema di boccioli di fiore.

Venduta dai Leumann nel 1946, adibita a Casinò, gerontocomio retto dalle Povere Figlie di San Gaetano nel 1949, la Villa fu acquistata dal Comune di Pianezza nel 1986 e dal 1998 è sede municipale.

Rif.: C.F. Gütermann, *Villa Leumann a Pianezza*; M.G. Imarisio, D. Surace, *Villa Leumann a Pianezza: assonanze Liberty negli interventi di Pietro Fenoglio*, in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007.

In 1902, Pietro Fenoglio was commissioned by the entrepreneur Napoleone Leumann to renovate the villa and its annexes. His first extension translated the master edifice into a style Napoléon III with a northern touch denoted by the three domed mansards.

He also decorated some of the rooms with floral motifs, reinstated the many frescoes on the front and added its verandah. The large park and garden was pleasantly redesigned in the Victorian manner by Giovanni Roda, one of Fenoglio's colleagues and a descendant of a family of Savoyard landscape architects. Some of it was parcelled out in 1964.

Villa Lydia

Piazza Rossi di Montelera, 1

Ing. Pietro Fenoglio, 1909

La Villa padronale con annesse *dépendance*, scuderia, serre, tennis, *patinoire*, piccolo *chalet* e cappella sorse sui terreni di proprietà dell'industriale tessile Napoleone Leumann ed è dedicata a Lydia, maggiore delle sue figlie e moglie del conte Ernesto Rossi di Montelera, committente dell'edificio e contitolare con i fratelli della nota





fabbrica di liquori Martini & Rossi di Pessione Torinese.

Fenoglio convalidò qui un modello stilistico precorritore dell'estetica neoecclettica. Estrema generazione del Modernismo della quale egli fu tra i più precoci e compiuti interpreti, questa particolare e poco studiata corrente di gusto vide in Villa Lydia la coerente sintesi di istanze neomedievaliste e stilemi genuinamente Art nouveau, all'avanguardia per l'uso di orizzontamenti in calcestruzzo armato.

L'impianto plano-volumetrico è mosso, composto da blocchi a due o tre piani e seminterrato, e presenta un avancorpo-veranda poligonale e scala esterna di accesso che immette nell'atrio al piano rialzato. Da qui si diparte frontalmente la rampa di scala che, come a Villa Leumann, si dirama oltre il pianerottolo per raggiungere il primo piano. Di gran pregio l'intero apparato ornamentale e gli arredi, dove risalta per originalità il montante dello scalone in ferro lavorato e smaltato a forma di *digitale purpurea*. Un segno dell'attaccamento all'arte botanica che trova amplificata applicazione nel vasto, scenografico e integro parco digradante verso la Dora, rinomato ancora oggi per il roseto voluto da Ernesto Rossi. Nato adottando tratti del giardino paesaggistico e di quello vittoriano conserva essenze esotiche e rare, alberi secolari, sedili e staccionate in litocemento, laghetto, ponticello alla Monet, belvedere, ampi viali e sentieri tortuosi formati di rocce selezionate dal conte Ernesto, medico, esploratore e alpinista.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1909. M. G. Imarisio, D. Surace, *Villa Rossi di Montelera a Pianezza*, in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007.

This master villa with its annexes, stables, greenhouses, tennis court, patinoire, little chalet and chapel bears the name of Lydia, Napoleone Leumann's eldest daughter and the wife of Count Ernesto Rossi di Montelera, coowner with his brothers of the Martini & Rossi distillery at Pessione Torinese.

Fenoglio here gave substance to a model that was the forerunner of Neo-Eclecticism. He was one of the earliest and most complete interpreters of this extreme generation of Modernism, a little studied current that in Villa Lydia offers a congruent synthesis of the Gothic Revival and genuine art nouveau with its avant-garde employment of reinforced concrete for the horizontal sections.

Cappelletta votiva dedicata alla B.V. del Carmine

Via San Pancrazio angolo via Clavière
1902

L'opera fu realizzata plausibilmente per volontà di Ermelinda Calvetti in occasione del prolungamento del tratto di viale alberato, finanziato dal cav. Francesco Sacchi. L'interno accolse un pregevole gruppo in terracotta di fattura più antica, plasmato dall'avvocato Giovanni Calvetti, che fu anche sindaco di Pianezza. In origine l'esterno era decorato con affreschi, ormai completamente scialbati.

Tipicamente liberty i ferri lavorati posti a chiusura della nicchia, modellati a nastro piatto ad andamento curvilineo danzante, prossimi nel disegno ad altri affacciati sul viale e soprattutto a quelli del cancello carraio e dell'originaria recinzione di Villa Leumann.

7

**Villa Margherita**

Via San Pancrazio, 80
1912-14 circa

L'edificio, a pianta mossa, è conformato su un doppio corpo di fabbrica, a due e tre piani, con annessa casa del custode e del giardiniere. In assenza di documenti che ne attestino con esattezza l'epoca di costruzione, il ricorso all'esame stilistico suggerisce una datazione piuttosto tarda, intorno al 1912-14, per via dello stile rigoroso, geometrizzante delle fasce candide che scandiscono l'intero paramento murario, effetto della diffusione del gusto *Sezession* austriaco. Unica concessione esplicitamente decorativa è la cimasa dipinta con motivi a papavero dai toni vivaci, che si legano al lessico degli eleganti ferri lavorati a motivi sinuosi e dinamici, creati nelle storiche officine pianezzesi "Martignano L. e C." che avevano sede in via Regina Margherita.

Nei primi anni Venti la Villa fu acquistata da Stefano Pittaluga, già azionista della casa di produzione cinematografica torinese "Itala Film", fondatore nel 1919 della "Società Anonima Stefano Pittaluga" per la produzione e la distribuzione filmica che tra il 1924 e il 1926 giunse a monopolizzare l'industria cinematografica nazionale.

Rif.: C. Cebrario, *Pianezza e i suoi dintorni: guida storico artistica illustrata e commentata*, 1925.

8



RIVOLI



A metà '800 Rivoli si presentava come un esteso borgo agricolo tagliato in due dalla via Maestra, ricca di botteghe e osterie, cuore commerciale dell'abitato. Sebbene non sia divenuta la "Versailles sabauda", fu luogo di villeggiatura della nobiltà torinese per l'ottimo clima e le visuali aperte sulla catena alpina. Col tracciamento dello stradone di Francia che dalla via Reale (corso

Francia) prosegue verso la località Perosa per dirigersi alla volta di Susa, il commercio cittadino subì una battuta d'arresto, accentuata dall'attivazione della ferrovia Torino-Susa (1854), esterna al concentrico. All'inizio degli anni Settanta fu costruita la prima ferrovia italiana a scartamento ridotto che occupava il lato nord dello stradone di Francia congiungendo Rivoli a Torino. Il nuovo collegamento e la costruzione dell'acquedotto nel 1868 favorirono lo sviluppo economico del paese, specie lungo la bealera, nell'attuale Cascine Vica. Nel 1889 il territorio contava sette industrie (400 addetti), divenute 113 nel 1911, nei settori tessile, meccanico e alimentare. Nel 1910 al Cotonificio Valle Susa subentrava la Filatura Subalpina, nel 1912 nasceva la Fabbrica Nazionale Pizzi, accanto alla fabbrica di lime FILUT. Gli anni Venti porteranno un vertiginoso incremento di aziende (Durbiano, Arlorio, Nebiolo, IVIT-Viarengo), destinato a protrarsi nel tempo. Notevole fu in parallelo l'attività edilizia incentrata su vaste lottizzazioni di carattere signorile nelle aree privilegiate della città, tra le quali la zona di viale Nuvoli, il lato sud dello stradone di Francia, le pendici collinari presso il Castello reale. Risale al 1918 il Piano di Ingrandimento e Sistemazione redatto dall'ing. Eugenio Molino, protagonista della stagione Liberty a Rivoli.

1

Casa operaia Malnato

Via Bruere, 4

Geom. Antonio Malnato, 1913



L'edificio a corpo edilizio compatto, elevato su due piani e seminterrato, sorse con fedeltà agli elaborati progettuali che prevedevano quattro alloggi per piano: uno per ciascuna ala laterale, composto di cucina, due ampie camere e servizio, e due nel corpo centrale, di cucina, ampia camera e servizio. Tre le scale di collegamento: una per ogni ala laterale e un'altra per

servire gli alloggi del volume centrale, leggermente arretrato rispetto al filo di facciata. Il paramento delle fronti era previsto a fasce e fu risolto invece con intonaco rustico, sul quale emergono le cornici bianche dei conci sull'architrave delle finestre al piano rialzato, riprese con qualche variante su quelle del primo piano, dove le grafie geometriche simulano la continuità di una cimasa. L'attenzione al dettaglio costruttivo e ornamentale, l'area verde annessa al fabbricato e la razionalità compositiva dell'insieme conferiscono a questa casa grande dignità formale riflettendo le teorie intese a qualificare il ruolo e il lavoro degli operai. L'area prescelta dall'impresario Antonio Malnato per erigere l'edificio era infatti connotata da crescenti insediamenti industriali, a pochi passi dalla fermata della ferrovia Torino-Rivoli.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 22/1913.

Villa Filippi, poi Rosa

Corso Francia, 86

Ing. Eugenio Mollino, ante 1914



L'edificio sorge sui terreni di pertinenza di Villa Carisio (vedi scheda), lottizzati a seguito dell'acquisto da parte dell'ing. Eugenio Mollino e da questa separati nel 1914 mediante una via privata trasversale a corso Francia. L'ampio lotto che ne derivò accolse le due ville dei Filippi, titolari dell'omonimo saponificio rivolese, e quella dei Sanvido (1933). Villa Filippi di corso Francia 86 è risultato di ampliamento e riplasmazione di un preesistente fabbricato rurale, di cui restano vestigia nel corpo ovest. Interventi compiuti tra il 1912 e il 1914 a firma dell'ing. Mollino (Genova, 1873 - Torino, 1953) portarono alla realizzazione di una residenza signorile, a pianta mossa, organizzata su due livelli e torretta, immersa in un vasto parco ricco di essenze di pregio. Un'opera che ben esemplifica la prima produzione dell'ingegnere di origine ligure, ma di formazione torinese, avviata nel 1901 nel capoluogo subalpino giungendo in pochi anni a impegnative commissioni, tra le quali emerge l'Ospedale Molinette. Il vasto nosocomio «rispecchia una coeva cultura internazionale della salute e dell'igiene» alla quale l'ingegner Mollino dimostrò attenzione sin dalle iniziali progettazioni di tipo abitativo che furono il suo principale campo di attività. Parimenti precoce e continuativo fu nei suoi lavori l'impiego di strutture in calcestruzzo armato, riflesso nella politezza dei volumi ove l'ornato assume connotazioni di essenzialità geometrica, anche nelle realizzazioni più aderenti al gusto Liberty.



3

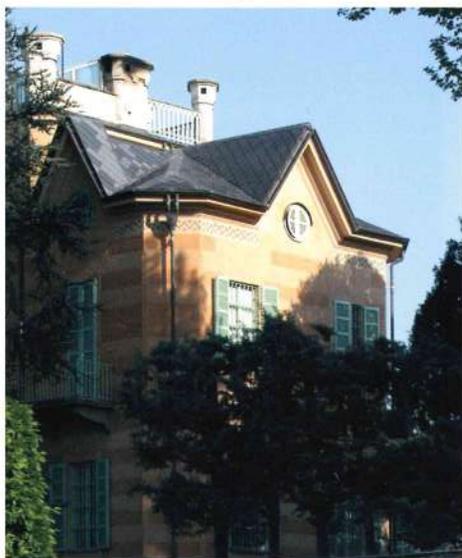
Villa Filippi, poi Bertolotto
Corso Francia, 88
Ing. Eugenio Mollino, post 1914



La villa sorse come residenza di Pietro Filippi che, con il fratello Giorgio, il padre Paolo e lo zio Alfredo, rilevò nel 1919 il saponificio dei fratelli Henn, fondato nel 1911, costituendo la Società di nome Collettivo “Saponificio Italiano Rivoli F.lli Filippi & C.”, con sede sociale a Torino e stabilimento a Rivoli in corso XXV Aprile. Un passaggio sotterraneo, ora murato, consentiva in origine di raggiungere la contigua e di poco antecedente villa (scheda precedente) che gli stessi Filippi avevano fatto erigere in contiguità di corso Francia. A progettare questa seconda villa fu nuovamente l'ing. Mollino che in essa riprese alcuni tratti compositivi della precedente realizzazione per la medesima committenza. Elevata su tre piani e seminterrato, presenta una conformazione plano-volumetrica assai articolata e mossa in terrazze, avancorpi e zona verandata, cui corrisponde una copertura altrettanto variata. Sul piano stilistico i caratteri Liberty appaiono frammisti a elementi di desinenza eclettica mantenendo sempre elevate la coesione estetica e la qualità formale.

4

Villa Mollino, già Carisio-Brusati di Settala
Corso Francia, 70
Ing. Eugenio Mollino, 1912 (riplasmazione)



Fu la residenza estiva dell'ing. Eugenio Mollino e poi del figlio Carlo, geniale progettista, *designer*, scrittore e fotografo, che vi ambientò il romanzo *L'amante del Duca* (1934-36). L'edificio così come si presenta oggi è esito di riplasmazione e ampliamento condotti in un primo tempo dal solo ing. Mollino e poi in collaborazione col figlio Carlo, su un preesistente fabbricato disegnato dal geom. Angelo Marchetti nel 1870 che il già affermato professionista aveva acquistato nel 1912 da Rosalia Carisio. Ne derivò una planimetria cruciforme, elevata su due piani, seminterrato e mansarda, oltre i quali emerge la torretta del corpo centrale di raccordo che accoglie il vano scala e

termina in un belvedere cinto da una ringhiera a disegni stilizzati. Nel parco che circonda la villa sorgevano in origine la *conciergerie* con annesso rustico, una serra calda in muratura e un'altra fredda in ferro e vetro. L'interno presenta motivi di pregio quali i pavimenti in seminato di graniglia a disegni geometrici, i soffitti affrescati, le *boiserie* e le lampade in ferro lavorato.

La libertà compositiva e morfologica che connota l'abitazione padronale è manifesto della disinvolta, ma sempre coerente, progettualità di Eugenio Mollino che qui ha operato scelte audaci massimamente espresse nell'andamento della copertura e nella varia tipologia delle bucaure, riflesso della diversa fruizione dell'ambiente cui appartengono, come era peculiare nell'Art nouveau internazionale.

Rif.: C. Mollino, *Villa Mollino in strada Torino 20 a Rivoli*, Cartella disegni, presso Politecnico di Torino; E. Moncalvo, *Un edificio di gusto neogotico: notizie su villa Mollino-Carisio a Rivoli*, in "Bollettino SPABA", XLVI, 1994.

Villa Edera

Via Cuneo, 3

Ante 1909

Databile ai primi anni del '900, rientra nel sistema pianificato a ville ubicate intorno alla Torre San Salvario e in origine era inglobata nella proprietà della contigua Villa Leumann. La semplice e regolare conformazione, elevata su due piani, seminterrato, mansarda e torretta, è animata dal piacevole andamento della copertura a falde di diversa inclinazione e dall'irregolare disporsi delle brevi scalee esterne che conducono al terrapieno a livello del piano rialzato. Queste, insieme alle balconate del primo piano e al disegno del tetto, concorrono ad accentuare l'asimmetria delle fronti, carattere tra i più perseguiti dall'edificazione Art nouveau.

L'apparato decorativo di facciata è molto raffinato e s'incentra sui rilievi



che incorniciano l'architrave delle aperture, semplificati al primo piano e più marcati al livello superiore, dove adottano figurazioni di tipo fitomorfo e interagiscono con ulteriori dissimmetrie dovute alle campiture a contrasto delle fronti. Pregevole e originale l'apparato dei ferri lavorati di pensilina, cancelletto pedonale e battenti carrai, nel tipico disegno a cerchi intrecciati e intersecati da tripli segmenti paralleli e colpi di frusta.

Passata nel 1950 al cav. Mola e quindi nel 1963 alla famiglia che tuttora l'abita, la Villa è immersa in un giardino che presenta caratteri comuni con i parchi delle residenze contigue.

This simple and regular, two-storey villa with its basement, mansard and turret is enlivened by a roof with stepped slopes and the irregular arrangement of short outside stairways leading to the mezzanine floor. These, along with the balconies on the first floor and the design of the roof, emphasise the asymmetry of the front, one of the features most followed in art nouveau housebuilding;

The reliefs framing the architraves of the windows are simple on the first floor, and more marked above, where plant-like figures are adopted. An original touch is provided by the wrought-iron work of the cantilever roof, the gate for foot traffic, and the doors of the vehicle entrances.

6

Casa del custode in Villa Leumann

Via I Maggio, 60

Ing. Pietro Gambetta, 1908; ing. Eugenio Molino, 1919

Sorse nel 1908 su progetto dell'ing. Pietro Gambetta con funzione di Casa del custode della Villa eretta alla fine del '700 sui resti dell'Abbazia di San Salvatore, di cui resta ancora il campanile. Nel 1870 il fabbricato padronale subì un primo ampliamento e nel 1904 apparteneva a Edoardo Bosio, dal quale l'acquistò Napoleone Leumann per donarla al primogenito Ermanno, marito di Teresa Mazzonis di Pralafra. Si deve all'imprenditore di origine svizzera la scelta stilistica che ha condotto la Casa del custode, con serre e rimessa carrozze, ad assumere un'insolita conformazione a graticcio che rimanda direttamente ai caratteri tipologici e formali dei fabbricati gemelli posti all'ingresso del Villaggio di Borgata Leumann a Collegno. La Villa venne ulterior-

mente ripasmata dall'ing. Molino nel 1919 e nel 1927.

Durante gli interventi del 1919 la Casa del custode acquisì la parte a garage e con le altre dipendenze e il fabbricato padronale resta oggi immersa nel vasto parco secolare, ricco di essenze di grande pregio.

Rif.: Archivio degli attuali proprietari; archivio famiglia Leumann; Fondo Eugenio Molino, presso Politecnico di Torino.



Villa Maddalena, poi Falzone del Barbarò

Corso Francia, 20

Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1897-1908 (riplasmazione e ampliamento)

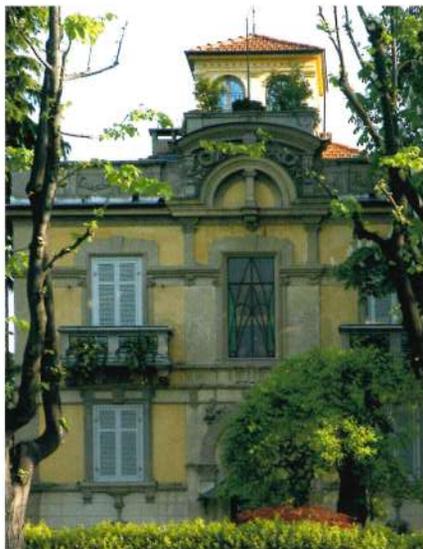
7

Si chiamava in origine Villa Maddalena e assunse in seguito il nome dei proprietari, i Dematteis, titolari della maggiore fabbrica di pizzi del nostro paese. Un primitivo nucleo d'epoca settecentesca fu riplasmato intorno al 1880 e nel primo decennio del secolo seguente, per essere quindi riunito in Villa Allamano. Tale nucleo era suddiviso in tre ville, chiamate Giulia, Lucia e Maddalena. Quest'ultima costituiva il corpo originario dell'attuale Villa Falzone ed era la maggiore, in quanto composta di due vani nel sotterraneo, cinque al piano terreno e altrettanti al primo piano.

Dichiarata di «notevole interesse storico-artistico» nel 1995, si eleva su due piani e seminterrato presentandosi con frontone monumentale, torretta, veranda e decorazione in litocemento che nel portone d'ingresso raggiunge effetti di particolare esuberanza. L'aspetto che oggi in gran parte conserva si deve alla connotazione Liberty conferita da Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937), *designer* anche delle lampade in ferro lavorato e delle vetrate policrome. Il pregevolissimo mobilio fu siglato da Valabrega nel 1906 e i lampadari uscirono dall'atelier di Nancy.

Notabile il vasto parco informale in cui è immersa la villa, dove tra fontane, gazebo e fabbricati di servizio permangono un cedro dell'Atlantide, palme, faggi e un ultrasecolare cedro deodara.

Rif.: F. Peirone, *Villa Allamano: ricordi del padre fondatore di Rivoli*, 1964; R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

**Palazzina d'abitazione**

Viale Colli, 7

1910

8

Edificio di semplice impianto, a tre piani e torretta asimmetrica, presenta una piacevole decorazione dipinta a motivi stilizzati sopra l'ingresso, riparato da una pensilina in vetro e ferro lavorato. Pregevoli i battenti della porta d'ingresso dove le due maniglie hanno un disegno tipicamente Liberty, identico a quelle che più di frequente si ritrovano negli edifici progettati da Pietro Fenoglio. Altri ornati graffiati di derivazione vegetale, cerchi, motivi a corridietro e nastriformi



connotano le modanature delle finestre e la cimasa, sulla quale sono fissati i *lambris* che sorreggono la falda del tetto a spiovente.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

9

Palazzina d'abitazione

Via I Maggio 4 e 4/A

1913

A due piani con balconata sulla fronte interna, presenta il tipico assetto compositivo a *chalet* e si connota in senso Liberty per il balcone centrale affacciato su via, con parapetto in lito-cemento molto ornato a motivi di derivazione fitomorfa.



10

“Casa del Sole” o Colonia Profilattica “Napoleone Leumann” (ora, Scuola elementare “Casa del Sole”)

Viale Luigi Nuvoli, 12

Ing. Eugenio Mollino, 1921; ing. Giulio Marinari, 1926



Si tratta dell'ultimo atto di una serie di interventi assistenziali e previdenziali dell'imprenditore Napoleone Leumann in provincia di Torino. L'iniziativa di costruire una Colonia profilattica per i figli di tubercolotici di Collegno e Rivoli nacque in margine alla forte propaganda del tempo contro le malattie infettive e dai rapporti che l'imprenditore aveva con il movimento igienista. Nel 1925 il magg. Taylor della Croce Rossa visitando il luogo dichiarò: «[...] mai in America ebbi l'occasione di visitare un Istituto che presenti nel suo complesso tutte le salienti innovazioni che caratterizzano un luogo di cura preventiva» e nel 1928, 40 medici igienisti di 17 paesi stranieri, inviati dalla Società delle Nazioni, giungevano a Rivoli per esaminare la Colonia.

Il progetto venne affidato all'ing. Eugenio Mollino (Genova, 1873 - Torino, 1953) già progettista nel 1915 dell'Ospedale Molinette e di alcuni padiglioni dell'Ospedale San Luigi e Maria Vittoria a Torino. Nel 1921 costruì, in regione Mongioie e su un terreno agricolo di oltre 23.800 mq, l'edificio con parco (aceri, tigli, olmi, platani, conifere, magnolie, ligustri,



60 tipi di rose, siepi di biancospino e ligustro, piante da frutta e aiuole erbose) e casa del custode.

L'edificio, "non più alto di 14 metri", comprendeva il dormitorio, il refettorio, la sala di ricreazione, la scuola, la cucina, i bagni, una biblioteca, la sala cinematografica, una Cappella interna (la veranda a smalti cotti a fuoco ricopiava nel disegno dell'Angelo eseguito nel 1923 dalla ditta Corvagna & Bassi di Milano quello della Chiesa in Borgata Leumann, vedi scheda) e, nel 1926 due padiglioni per parlatorio dovuti all'ing. Giulio Marinari, già collaboratore di Fenoglio e al suo ritiro dalla professione titolare dello studio. Due cortili appositamente situati a nord e a sud del caseggiato garanti-



vano ai piccoli numerose ore di sole. Ampie vetrate, due ordini di colonne corinzie, timpano spezzato e leggiadri putti a graffito con fondo a colore nella fascia sottotetto, atrio centrale colonnato e balaustre ai terrazzi del piano rialzato conferivano alla grandiosa villa in travertino una lussuosa impronta. All'entrata il fabbricato portineria da adibire a **casa del custode** (foto sopra) è oggi come allora una sobria e rustica costruzione movimentata da una serie di pilastri sottomensola del cornicione, che poco o nulla ha in comune con la simmetrica, equilibrata costruzione centrale edificata nel rispetto totale delle esigenze stilistiche della zona. Il complesso è rimasto pressoché inalterato fino all'ultimo dopo guerra. L'aggiunta di alcuni corpi di collegamento nella parte posteriore non ha però stravolto la struttura originaria oggi sede scolastica.

Rif.: "Archivio ex colonia profilattica Napoleone Leumann" presso biblioteca comunale di Rivoli; Archivio privato famiglia Leumann.

This prophylactic establishment for the healthy children of TB patients from Collegno and Rivoli was founded by Napoleone Leumann in 1919. Two years later, its designer, Eugenio Mollino, set up a grandiose travertine villa (now the school) with a park and a lodge for the caretaker. Broad windows, two orders of Corinthian columns, a split tympanum, graffito putti on a coloured background in the fascia under the roof, a colonnaded central forecourt and balustrades on its mezzanine terraces confer a luxurious appearance on the villa, which then comprised the school, the recreation room, the library, the cinema, the chapel, and two courtyards. The caretaker's lodge at the entrance has remained the same. This sober, rustic building with its rows of slender pilasters under the corbel of the cornice is a far cry from the symmetrical, balanced villa, which was built in keeping with the current stylistic canons of the Rivoli area.

11

Villa Peyrot

Viale Luigi Nuvoli, 10
Ing. Eugenio Mollino, 1911



L'edificio sorse in posizione panoramica sui terreni del conte Luigi Placido Nuvoli, inserendosi in una vasta edificazione a ville altamente qualificata, come prescritto dalle indicazioni di piano. Seguendo tale linea tipologica il fabbricato padronale adottò un'organizzazione su due piani, seminterrato e torretta angolare, mossi da scalee, terrazzi e dalla veranda chiusa da vetri cattedrali. Un ulteriore corpo edilizio ampiamente vetrato s'innesta in diagonale al blocco principale contribuendo a sfalsarne le visuali. Vario, tipicamente Liberty e sempre misurato l'apparato ornamentale, composto di forme fitomorfe stilizzate e geometriche, compiute dall'impresa rivolese Antonio Malnato, esecutrice delle opere edilizie, comprese le decorazioni esterne a calce, in parte a superficie rasata e in parte a spruzzo, e la posa di soglie e gradinate in marmo (l'impresa Malnato eseguì anche i lavori della Casa del Sole - vedi scheda). Pareti e volte interne furono lavorate a stucco e colorite a olio dal pittore Raimondo. La ditta del cav. Stella provvide i marmi per le pavimentazioni. Mobili e opere di stiperteria provenivano dalla ditta del cav. F. Bocca di Torino. Il maestro giardiniere cav. F. Radaelli curò il piantamento del vasto parco di tipo informale, ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

In prossimità dell'ingresso su **viale Perugia** permane la **casa del custode**, di fattura semplice e in stile coerente con la villa, commissionata dal comm. avv. Eligio Peyrot, della nota famiglia di industriali filandieri, che fu sindaco di Rivoli.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, anno IV, gennaio 1912, f. 1.

This is one of a number of very distinguished villas. Comissioned by Eligio Peyrot, a lawyer, mayor of Rivoli and a member of a well-known family of spinning-mill owners, it has two storeys, a basement, and a corner tower, together with stairways, terraces, and a verandah closed in with cathedral-style stained glass. Another greatly glassed-in portion is inserted diagonally in the

main building and tends to falsify its viewpoints. The restrained and typically art nouveau decorations consist of stylised plant-like and geometrical forms. The plain porter's lodge near the entrance from Viale Perugia is in keeping with the villa.



Villa Carolina

Viale Colonnello Roberto Simondetti, 1
Ante 1917

Fu plausibilmente la prima delle ville erette a monte dell'area dove poi sarebbe sorta la "Casa del Sole", immersa in un ambito urbano e scenografico di particolare valore ambientale. In origine era abitata da Carolina Pichetto, passando poi a Paola Pichetto Orso, alla ditta Gilardini e infine nel 1961 agli attuali proprietari.

Nonostante sia ormai disabitata dal 1988, la Villa padronale conserva integri i suoi originari caratteri di pregio, quali gli ornati graffiti alla cimasa, l'avancorpo poligonale aperto in loggiati sovrapposti, i pregevoli ferri lavorati di disegno schiettamente Liberty della veranda, i pavimenti originari interni, lo scalone monumentale e il montavivande della cucina ricavata nel piano seminterrato.

Interessanti anche gli arredi in litocemento del giardino, disposti sotto al gazebo in ferro lavorato, la serra con semenzaio e il parco informale dove permane tra l'altro un secolare cedro del Libano.

12

**Villa Simondetti**

Viale Colonnello Roberto Simondetti, 5
1915

Un originale repertorio di figurazioni graffite zoomorfe, antropomorfe, vegetali stilizzate e astratte caratterizza il complesso programma decorativo delle fronti del fabbricato padronale, elevato su due piani, seminterrato e mansarda.

Al blocco edilizio originario centrale sono stati in un secondo tempo aggiunti i due avancorpi anteriore porticato e posteriore chiuso, integrati alla preesistenza mediante la replica della medesima texture a finti mattoni. Interessante la soluzione di gusto *chalet* della copertura a spiovente, le cui falde sono sorrette da *lambris* modanati. Tra i diversi elementi di pregio che caratterizzano la villa emergono i ferri lavorati dal disegno stilizzato a nastro piatto di tema fitomorfo e geometrico-astratto che raggiungono particolare espressività nei battenti del cancello carrajo. In stile e rara testimonianza delle consuetudini di fruizione dello spazio-giardino all'inizio secolo scorso sono le sedute in litocemento che, come l'acciottolato a mosaico antistante l'autorimessa coeva alla villa, contribuiscono a connotare l'ambiente esterno, dove permangono essenze botaniche di pregio e alberi secolari.

13



14

Villa GirardiVia Giorgio Vecco, 18/A
Primi anni del '900

La Villa sorge in un'area di edilizia prevalentemente di pregio a settentrione del nucleo urbano storico della città. Il corpo edilizio principale a tre piani si erge a filo strada ed è variamente articolato in terrazze che fungono da copertura ai bracci edilizi laterali elevati in differenti quote altimetriche. Uno di questi incastona la piacevole veranda chiusa da vetrate policrome dal disegno sinuoso ancorate a pilastri connotati da capitelli classici composti. Plasticature a motivi floreali entro cornici modanate inquadrano le aperture estendendosi a ornare i sostegni che concludono le terrazze e fungono da ancoraggio alle ringhiere in ferro lavorato dal disegno dinamico e sinuoso. Una conformazione ripresa nei ferri lavorati della pensilina in vetro posta a completare il corpo verandato.

15

Palazzina e Casa BorgisVia Fratelli Piol, 31 e 38-42
1912

Anche il nucleo urbano più antico, affacciato sull'asse sinuoso della storica via Fratelli Piol che segue fedelmente il tracciato dell'antica via di Francia, fu investito dalla foga del gusto Liberty, interpretato nei primi anni di diffusione come segno di modernità e apertura culturale in senso internazionale. Qui come altrove i nuovi inserimenti sono riferibili a interventi di risanamento o ampliamento operati sul tessuto urbano preesistente oppure alla saturazione di questo mediante edificazioni nelle dipendenze a verde. L'adesione alla nuova corrente di gusto si limita in entrambe le costruzioni all'adozione epidermica di elementi desunti dal lessico Liberty, quali motivi a bugna in rilievo, ornati litocementizi floreali e ferri lavorati dal tipico disegno ad ali di farfalla.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 15/1912.

Villa Lardone

Via al Castello, 52

1910

La Villa è ubicata in posizione suggestiva, a settentrione del Castello sabauda, e presenta una conformazione mossa da terrazze e organizzata su due piani e mansarda, con copertura a forte inclinazione le cui falde sono rette da *lambris* modanati che concorrono a imprimere un particolare gusto *chalet*. Questo si connota nel singolare e prezioso apparato di esili ferri lavorati a rosette, steli e foglie che orna gli spioventi contribuendo a illeggiadrire l'aspetto dell'edificio. Gli elaborati progettuali, purtroppo non firmati, prevedevano un corredo di ornati più esuberante, in particolare composto da archeggiature, frastagli in legno intagliato, balconi con curiose ringhiere. A livello distributivo il piano terreno risultava occupato dalla zona giorno con cucina, sala da pranzo e salotto. Una scala a due rampe ortogonali raggiungeva il primo piano, composto di tre camere da letto e terrazza, proseguendo al piano mansarda di due vani e terrazza.

Il giardino che circonda la Villa è chiuso da un cancello in ferro lavorato a motivi sinuosi e danzanti dal disegno molto ricercato, sul quale campeggia la sigla "L T", il cui stile è ripreso nell'esile parafulmine al sommo della copertura.

Rif.: ASC Rivoli, *Progetti edilizi*, pratica n. 5/1910.

16

**Villa Donisotti**

Via Roma, 104; via Redipuglia, 13

1909 circa

La Villa sorse in regione Borgonuovo, centrale a un'area a ponente del Castello sabauda, dove era prevista una profonda ristrutturazione urbanistica, risoltasi con lottizzazioni e fabbricati disarmonici al livello formale e all'estetica di questa villa che resta uno dei più compiuti esempi di architettura Liberty a Rivoli. Alla

17



compattezza volumetrica del corpo edilizio affacciato su via Redipuglia, che si direbbe il più antico, fa riscontro la composizione articolata e dissimmetrica della fronte principale interna, prospettante verso il vasto parco dove tuttora permangono essenze di pregio ed esotiche e alberi secolari.

Il corpo edilizio sostanzialmente parallelepipedo, elevato su tre piani, è animato al livello inferiore dal trattamento del bugnato a fasce orizzontali in bicromia. Avancorpi poco aggettanti, caratterizzati al piano terreno da aperture tripartite, consentono con le loro diverse quote altimetriche la formazione al primo piano di una terrazza continua che diventa componente scenografica in corrispondenza della robusta veranda poligonale, innestata diagonalmente su di uno spigolo del corpo di fabbrica principale. Un porticato su esili colonnine al livello terreno e la loggia balconata della breve torretta al secondo piano, connotata da fornicci a ferro di cavallo, costituiscono ulteriori componenti chiaroscurali concorrendo ad accentuare la dissimmetria compositiva delle fronti verso il parco. Attentamente calibrato l'apparato ornamentale, del quale diviene componente la varia gamma delle *texture* di superficie, su cui emerge al livello della cimasa la scultorea testa femminile schiettamente Liberty.

The is one of Rivoli's most complete examples of Art nouveau. The volumetric completeness of what is apparently the older part on Via Redipuglia is offset by the finely divided and dissymmetric composition of the main inner front facing the large park with its exotic arboreal species and age-old trees. The lower part of the three-storey villa is enlivened with two-coloured horizontal bands of ashlar. The carefully calibrated ornamentation comprises a large range of surface textures. A distinctly Art nouveau female head is sculptured on the ogee moulding.

18

Mattatoio comunale

Via Rosta, 23

Ing. Eugenio Mollino, 1907

Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9561782



Dopo «attenta disamina delle opere congeneri già eseguite a Varese, Marsala, Chieri» e dei progetti vincitori in diversi concorsi, l'ing. Mollino (Genova, 1873 - Torino, 1953) avviava la progettazione del vasto complesso, esteso su un'area di circa 5.500 mq, dotata di comode vie di accesso alberate e percorsa da una falda acquifera

non molto profonda, utile per lo smaltimento dei liquami di rifiuto. Sorsero così tre distinti fabbricati di servizio: uno per l'ingresso e altri due rispettivamente destinati alla camera di pesatura con annesso un piccolo alloggio per il custode e alla camera per l'amministrazione contigua a studio veterinario e laboratorio. Un quarto fabbricato, fulcro del complesso, costituiva lo spettacolare corpo principale a pianta anulare dotato di una superficie coperta di circa 760 mq e cortile interno di 450 mq, dove trovavano posto 4 celle per il mattatoio dei bovini, 2 settori per il





mattatoio dei suini e la tripperia, oltre a mattatoio per gli ovini e laboratorio per lavorare le carni. Il fabbricato delle stalle era diviso in un settore per gli animali sani e un altro per quelli sospetti di malattia.

Contigui sorgevano impianto frigorifero e fabbrica del ghiaccio, diviso in ambiente macchine e celle refrigerate.

Tutti i fabbricati furono intonacati con calce di Casale, usando rivestimenti in cemento per stipiti di finestre e cornici, mentre lo zoccolino era in pietra di Luserna. Stilisticamente il complesso evidenzia una singolare attenzione al dettaglio: dai manufatti in litoceemento, connotanti la funzione del complesso, alle cornici modanate e ai ferri lavorati d'inequivocabile desinenza Liberty.

Passato in disuso, il complesso è stato sottoposto nel 2002 a restauro conservativo e radicale rifunzionalizzazione e dal 28 maggio 2004 ospita la "Maison Musique", "casa della musica" unica nel suo genere, fabbrica di cultura per musiche di tendenza, teatro internazionale e arte figurativa.

Rif.: *L'architettura Italiana*, anno VI, 1909, n. 11.

This is composed of three buildings on an area of about 5500 square metres. A spectacular, ring-shaped fourth edifice with about 760 mq under roof formed the fulcrum of the whole. The building with the stalls was divided into two sections. A refrigerating and icemaking facility consisted of a machinery room and cold stores. The complex displays a singular attention to details: from the litoceemento works illustrating its function to the moulded cornices and the unmistakably art nouveau wrought-iron pieces.



VILLARBASSE

**Crocefisso della Tomba Brayda**

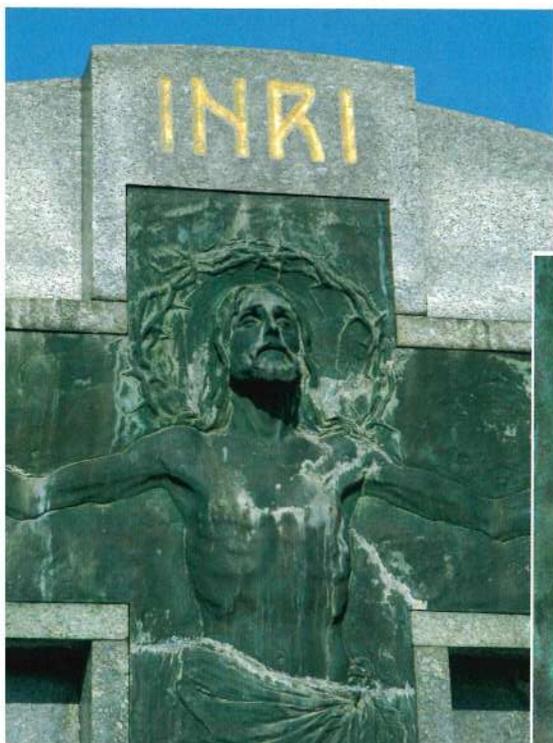
Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1901

Il grande Crocefisso in bronzo fu realizzato da Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 1859 - La Loggia, 1933) appositamente per la tomba commissionatagli dall'ing. Riccardo Brayda (1849-1911). L'affermato professionista che si interessava al restauro e alla progettazione, collaborando tra l'altro col D'Andrade nel Borgo e Castello al Valentino (1844), era amico dello scultore casalese ancor prima che questi raggiungesse il successo e la fama.

Dopo l'Accademia a Brera e l'alunnato presso Odoardo Tabacchi, Bistolfi aveva aperto nel 1881 uno studio a Torino operando nel solco verista-scapigliato per divenire poi il massimo esponente della cosiddetta "scultura pittorica". Passato dal credo positivista a quello idealista, la sua scultura adottò uno stile simbolista Liberty d'intonazione spiritualista sviluppando «il tema della morte del corpo come purificazione e ritorno nel grembo della natura che riciclerà il perire nel nascere, il dolore nella trasfigurazione». Il crocefisso Brayda si colloca in questo felice momento creativo e fu tra le opere apprezzate dallo scultore francese Auguste Rodin (1840-1917) in visita allo studio di Bistolfi. Innovativa è soprattutto l'iconografia del Crocefisso, interpretato come l'ascetico "Cristo che cammina sulle

acque" (1896) tradotto in bassorilievo. Entrambi sono tra le rare opere bistolfiane che per ispirazione e iconografia rientrano nella tradizione cristiana anche se il carattere moderno del primo fece scalpore alla Biennale di Venezia del 1899, quando fu



definito «un compendio di Nietzsche e di Marx». La realtà del Cristo in croce è inoltre ulteriormente ingentilita dai fiori che sbocciano ai suoi piedi, «perenne simbolo della vita che risorge».

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This large bronze Christ Crucified was commissioned by Riccardo Brayda (1849-1911) from Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato 1859 - La Loggia 1933) and falls within his spiritualistic and symbolic art nouveau period. It offers a new iconography in which the ascetic "Christ walking on the water" (1896) is carried over to a bas-relief. Both are among the few of the sculptor's pieces that lie within the Christian tradition, even if the modernity of the former caused a stir when it was displayed in the 1899 Venice Biennial. The reality of Christ on the Cross is softened by the flowers in blossom at His feet, "a perennial symbol of life that rises again".

BUTTIGLIERA ALTA

Data 1619 la nascita del comune di Buttigliera Alta, oggi agglomerato urbano di poco meno di 7.000 abitanti distribuiti equamente tra il paese propriamente detto, nella parte alta del territorio, e la frazione Ferriera, nella parte bassa, nata questa a fine '800 con l'insediamento della fabbrica francese di chiodi e attrezzi agricoli Vandel, poi stabilimento Fiat e oggi centro artigianale e sede di varie attività locali.

Nel 1881 i paesi di La Ferrière sous Jounes (Francia orientale), da cui provenivano i Vandel, e Buttigliera Alta si gemellarono.

Società Anonima Ferriera di Buttigliera Alta e Avigliana Vandel Ainé e C.

Frazione Ferriera, corso Susa, 5-7

Ing. Placido Viotti, 1890-91

Risale al 1890-1891 l'insediamento in loco dei francesi Vandel, già attivi nel campo metallurgico a La Ferrière sous Jounes, nel Doubs (Francia orientale). Artefice del primitivo stabilimento fu l'ingegnere cuneese Placido Viotti su commissione di Alfonso Vandel, direttore dello stabilimento fino al 1901, poi sostituito da Ferdinando Gatta artefice del decollo aziendale. Nel 1899 la Società si ricostituì come Società Anonima Ferriera di Buttigliera Alta e Avigliana già Vandel & C. con nuove partecipazioni e dava inizio agli ampliamenti strutturali con edifici bassi e



con un primo forno Martin. Nel 1906 diventava Società Anonima Ferriere Piemontesi già Vandel & C. con stabilimento anche a Torino e nel 1917 entrava nell'orbita della Fiat con un incremento notevole degli spazi coperti.

Il villaggio operaio (l'insediamento è allineato su due assi ortogonali) nacque contemporaneamente al primitivo fabbricato e risulta essere come questo strettamente legato alle più semplici esigenze strutturali. Le palazzine operaie ormai poco leggibili nei loro disegni originari (*via Gatta*), con struttura portante, a tre piani, con latrine esterne sulle testate, balconi e orti, poste sulla strada interna dell'insediamento, sono ancora semplici e lineari (foto pagina precedente). Diverse le tre case per dirigenti (i Vandel ne abitavano una), a pianta quadrangolare a due piani fuori terra, su modello cottage, movimentate, come il blocco degli uffici, da archetti alle finestre, uso del mattone e traforature ai balconi. Le ridotte strutture di servizio, (il refettorio, l'asilo, le scuole del 1912 e la chiesa del 1903, foto in questa pagina), almeno inizialmente, sono da collegarsi all'immediato e ingente esborso di capitali che la proprietà dovette sostenere per l'avviamento dello stabilimento e per la costruzione delle case ad uso della manodopera francese qui trasferita.

Rif. ASC Buttigliera Alta, *Delibere consiglio comunale*, 14/01/1891, n. 176; B. Malvicino, P. E. Peirano, art. cit. pag. 68 e sgg.

Designed by Placido Viotti, the factory founded by the Frenchman Alphonse Vandel was erected in 1890-91. It became "Società Anonima Ferriere Piemontesi già Vandel & C." in 1906 and joined Fiat in 1917.

The complex is aligned on two axes at right angles and consists of blocks of buildings and very simple dwellings. The three-storey workers' quarters are ranged alongside the road inside the premises. They are simple and linear and have latrines at their heads, balconies and vegetable gardens. The three two-storey houses set up for the managers (one being occupied by the Vandels) are of the cottage type, enlivened, like the office block, by archlets at the windows, the use of bricks, and openwork balconies. The services were scanty at first (church 1903, school 1913) on account of the heavy outlays needed to get the factory running, and to build the houses required for the workers brought over from France.



AVIGLIANA



AL VIN SANTO (vineria e taglieri con il Paniere), VIA UMBERTO I 27, BELLISSIMA SEDE DELL'ANTICA SOCIETÀ OPERAIA, NEL CENTRO STORICO, RISTORANTE CON CUCINA TIPICA (prodotti locali).

La storia di Avigliana è legata alla sua posizione strategica lungo la Via Francigena o Romea che ne ha decretato la fondazione e la successiva importanza commerciale, prima, e industriale a partire dalla metà dell'800, come testimonia la rilevanza di fabbriche quali tra l'altro il Dinamitificio Nobel e la Duco vernici. La ferrovia Torino-Modane, attiva dal 1854, quando sorse la prima strada ferrata che collegava il capoluogo piemontese con Susa, e l'apertura nel 1871 del Traforo ferroviario del Fréjus insieme al collegamento con l'Alta Val di Susa favorirono quest'antica vocazione, alimentando al contempo il turismo, richiamato dai tesori d'arte della città e dalla presenza dei due laghi di origine morenica.

Dinamitificio Nobel

Viale Nobel, via Galiniè, 46

Ing. Stefano Molli, 1907; Ufficio Tecnico Nobel, 1908

Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9327447; sede dell'Ecomuseo Dinamitificio Nobel

La storia del Dinamitificio Nobel costituisce una vicenda industriale, sociale e culturale sviluppatasi dal 1872 al 1965. A est della palude dei Mareschi, nella zona adiacente la statale e la linea ferroviaria, permangono i monumentali resti di quella che alla fondazione si chiamò Società Anonima per la fabbricazione della dinamite, brevetto Nobel, sorta per iniziativa di cinque banchieri parigini e della Società Alfred Nobel di Amburgo che realizzò lo stabilimento completato nel 1873. La nascita della prima fabbrica in Italia per la produzione di dinamite è legata all'abolizione, nel 1869, del monopolio statale sulla fabbricazione degli esplosivi, mentre la scelta di Avigliana rifletteva ragioni tecniche e l'incoraggiamento dell'amministrazione comunale che concesse l'area sulla quale erigere gli impianti. Nel 1873 gli addetti erano 80, divenuti in pochi anni 250 e 800 nel 1893. L'andamento occupazionale fu sempre altalenante, legato alle crisi di mercato e ai conflitti bellici.

È del 1907 la **cappella** siglata dall'ing. Stefano Molli. L'anno seguente la Società Nobel acquistava dalla famiglia Cravotto alcuni terreni in regione Allemandi per insediarvi stabilimenti con strutture portanti in calcestruzzo armato per la produzione di nuovi tipi di polvere, richiesti



dai Ministeri della Guerra e della Marina. Connotavano quest'addizione guardiole d'ingresso di gusto Art nouveau, edificio uffici a tre piani con corpi di fabbrica angolari e tetti alla francese coperti da grosse lose.

Nel 1917 l'impianto giunse a occupare 4.000 operai tra uomini e donne. Nel 1925 dal piccolo reparto dell'originario stabilimento Valloya nacque, su brevetto dell'americana Dupont, la fabbrica di vernici Duco, entrata poi nel Gruppo Montecatini.

Rif.: R. Bossaglia, *Archivi del Liberty: architettura*, 1987; G. Richetto, S. Sacco, *Il dinamitificio Nobel di Avigliana: storia di un'industria sospesa tra pace e guerra; le innovazioni e le crisi di un secolo di sviluppo tecnico e scientifico*, 1991.

TRANA

Ubicata nel punto più stretto della valle, Trana è attraversata dal Sangone e fu a lungo passaggio obbligato verso Giaveno e i suoi monti. Nella prima metà dell'800 la zona dei Mareschi fu bonificata con la costruzione di un canale e prese avvio lo sfruttamento dei giacimenti di torba.

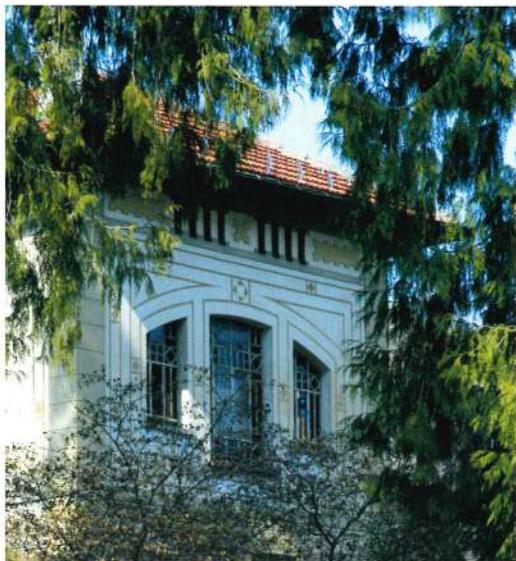


1

Villa Rey

Piazza Libertà, 6
Primi anni del '900

Immersa in un parco informale, la Villa presenta una struttura mossa e si eleva su due piani e torretta. Un avancorpo poligonale aggettante sulla fronte principale origina la piacevole veranda, chiusa da vetri policromi, presenti anche in altre aperture dell'edificio e in particolare nelle finestre tripartite della torretta, sottolineate da ornati dipinti di tipo calligrafico, a losanga, quadrati e a motivi astratti color senape su fondo calce. Forme decorative, queste, estese ad altre parti dei diversi corpi di fabbrica arricchendosi anche di motivi a onda e a liscia di pesce, sempre nelle medesime tonalità, che si stagliano sul grigio dell'intonaco del paramento. Le terrazze che si aprono al primo piano rendono più dinamica la struttura che cede così ogni residua compattezza volumetrica ponendosi in suggestiva osmosi con lo spazio giardino, dove tra alberi secolari perdura il fabbricato portineria. Originale il disegno dei battenti in ferro lavorato del cancello carraio che privilegiano tracciati geometrici e circolari.



GIAVENO



RISTORANTE SAN ROCH,
PIAZZA SAN ROCCO 5/6,
PRODUTTORI DI CEVRIN DI COAZZE E
PRESIDIO SLOW FOOD.

«Villa di delizie» della nobiltà subalpina, Giaveno vide dal '700 declinare l'interesse della corte per il suo castello a favore di residenze più sontuose. Tra '800 e '900 la località accolse le villeggiature dei torinesi; vocazione proseguita nel tempo. Ritrovò frattanto un ruolo nella crescita dell'industria e dell'artigianato, sin da metà '700 assai attivo. Il decollo industriale si colloca nell'800, quando la città divenne capoluogo sotto Susa, ottenendo un servizio postale giornaliero, la fondazione di un asilo infantile e di due scuole professionali. Si sviluppavano intanto le filature Sclopis, Richetti, fratelli Molines e Prever. I fratelli Franco vi aprirono la prima cartiera della Val Sangone (300 operai) impiegando un macchinario a ciclo continuo, primo in Piemonte, mentre la filatura di cotone Astesiana e Bayla arrivava a 450 occupati. Il mercato di Giaveno faceva concorrenza al biellese, con telai domestici che lavoravano la canapa di Carmagnola; i battitoi maggiori erano a Selvaggio, Buffa, Ponte Pietra. Nel 1881 Efisia Moda Fontana impiantò il primo opificio industriale a due piani per la filatura della canapa (36 grandi telai) a Villa lungo l'Ollasio. Nell'ultimo quarto dell'800 a Giaveno giunsero l'elettrificazione e il telegrafo, seguiti dal telefono. Una diligenza garantiva il collegamento con Avigliana e con la linea ferroviaria Torino-Modane. Nel 1883 fu inaugurata la tramvia a vapore Giaveno-Torino che impresse una svolta nelle comunicazioni. Data 1911 l'erezione della stazione tramviaria in piazza San Lorenzo.

Villa Taverna

Via Canonico Pio Rolla, 12

Immersa in un vasto parco dove tuttora permangono alberi secolari, la villa e le dipendenze, tra cui la vasta portineria-casa del custode, risalgono ai primi anni del '900 e sorsero su commissione dell'ing. Costantino Taverna. Il fabbricato padronale presenta un assetto plano-volumetrico mosso e articolato su due piani, seminterrato e torretta che contribuisce ad accentuare l'asimmetria compositiva. Al basamento in pietra bugnata segue un paramento murario in mattone a vista scandito da frequenti aperture incorniciate all'architrave da inserti in litoceamento modanati. Di pregio e tipicamente



1



Liberty gli apparati ornamentali incentrati su maioliche azzurre, affreschi con fiori e frutti sulla cimasa, ferri lavorati a *coup de fouet*, rilievi litocementizi a bugne e vegetali, *lambris* in legno modanati a sorreggere la falda di copertura. Un attento gusto per il dettaglio significante presiedette alla creazione degli elementi accessori, quali i bei portalampana a braccio in ferro lavorato di desinenza già Art déco, i parafulmine al sommo delle falde del tetto a spiovente coperto di lastre in ardesia, la recinzione in mattone a vista scandita da pilastri in litocemento con teste dall'elegante disegno.

Donato dallo stesso committente alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, il complesso fu accresciuto da altri fabbricati e accolse una casa di riposo per anziani.

2

Palazzina Geninatti

Via Roma, 38

Camillo Geninatti, 1914



In origine isolata e circondata da un piccolo giardino, successivamente saldata al *continuum* di fabbricati prospiciente uno degli assi rettori urbani del centro storico giavenese, la palazzina si eleva su tre piani e mansardato e fu eretta rispettando fedelmente gli elaborati progettuali redatti dallo stesso committente, residente a Sant'Ambrogio, "premiato all'Esposizione di Parigi del 1900". Il trattamento a bugnato rustico del piano terreno contrasta con la fattura ricercata dei ferri lavorati dei balconi che si caratterizzano per la sagomatura alla base, accentuata dalla sinuosità delle grosse foglie angolari. Sintetiche le cornici delle aperture che al livello inferiore presentano un passaggio carraio verso l'androne collegato al cortiletto interno, dal quale si raggiungono i piani superiori abitativi, mentre il piano terreno è adibito a bottega. Tipico dell'architettura montana

il motivo a *lambrequin* che sottolinea la copertura e che avrebbe dovuto recare la sommo intagliata la sigla "G".

Rif.: ASC Giaveno, *Pratiche edilizie*, n. 23/1914.

3

Busto a Francesco Marchini

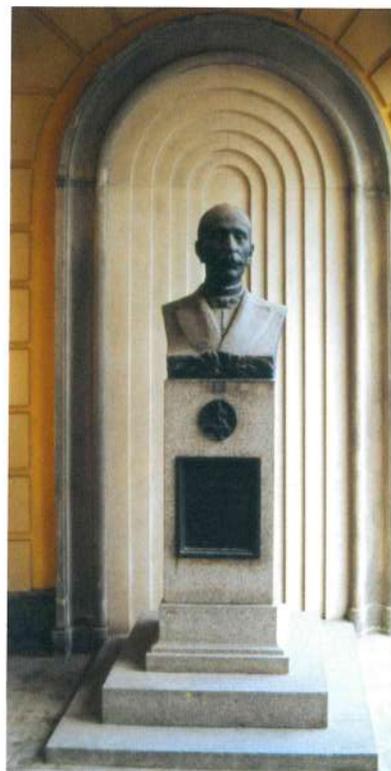
Palazzo del Municipio, piazza Giovanni XXIII, 1

Celestino Fumagalli, 1914

Il busto bronzeo di Francesco Marchini (1854-1914) reca la firma

di Celestino Fumagalli (Torino, 1864 - Milano, 1941) e si erge su un basamento lapideo sotto il portico del Palazzo municipale già dei Molines, donato nel 1926 alla città da Maria Teresa Marchini.

Il Fumagalli era scultore e orafo ed aveva lavorato nello studio Bistolfi esponendo con successo alla Promotrice torinese dove già alla fine del secolo aveva mostrato «ondulazioni decorative nella massa plastica [...] puntando, più o meno consciamente, nella direzione della statua-oggetto». Del suo laboratorio si serviva lo stesso Bistolfi per la fusione in bronzo delle proprie sculture mentre a firma del discepolo e collaboratore vi uscirono oggetti e gioielli di gusto floreale per i quali «è titolo di merito la data della loro creazione», in netto anticipo rispetto ad altre d'analoga impronta create in area subalpina. Autore della statua in rame già sulla sommità della Mole Antonelliana, il Fumagalli fu molto richiesto anche come ritrattista. Il busto giavenese rivela un'impostazione comune a quello di Pietro Bertetti, nell'omonimo monumento funebre al Cimitero generale di Torino, ma qui il modellato, pur trattato con intento verista, è compendiario e raggiunge notevole immediatezza espressiva. Alla base è un seroto di alloro carico di valenze simboliche, plasmato con levità chiaroscurale schiettamente Liberty.



Cancello carraio di Casa Quartara

Via Maria Ausiliatrice, 58

1905

A seguito di concessione edilizia del 21 marzo 1905 il comm. Giuseppe Quartara procedeva alla realizzazione di un nuovo muro di cinta e cancello carraio per la propria abitazione, ubicata in quella che allora si chiamava via della Buffa. L'opera fu realizzata con fedeltà all'elaborato esecutivo, purtroppo privo di firma del progettista. I battenti in ferro lavorato assunsero così una conformazione dove il motivo tradizionale della griglia aperta ortogonale si coniuga a un andamento a semicerchio animandosi nella parte superiore con l'assunzione di sinuosità che si rincorrono e terminano in agili foglie stilizzate.

Rif.: ASC Giaveno, *Progetti edilizi*, n. 3/1905.



BORGATA SELVAGGIO di Giaveno



1

Santuario di Nostra Signora di Lourdes

Borgata Selvaggio - Via Trento, 3
Arch. Giulio Valotti, 1908-1915

Nel 1908, quando la primitiva cappella secentesca minacciava rovina, fu edificata una nuova chiesa a croce latina su iniziativa del teologo Carlo Bovero (1878-1935), docente al seminario di Giaveno. Del progetto fu incaricato il salesiano arch. Giulio Valotti (Quinzano d'Oglio, 1881 - Piossasco, 1953), autore anche dell'ampliamento-rifacimento avviato nel 1915. Nel 1909 era consacrata la chiesa e nel 1926 il santuario.

Per la costruzione fu attivata una cava a monte della borgata dove gli scalpellini fratelli Mollar estrassero la materia prima impiegata per gli imponenti fabbricati in pietra a vista di gusto neoromanico. I lavori furono condotti dal capomastro Andrea Bramante di Coazze. La realizzazione degli apparati ornamentali vide il concorso dei maggiori artisti e ornataisti del tempo (scultori Capisano, Aghemo e Cerini, pittore Guglielmino della scuola del Reffo, pittore Ughetti), per la maggior parte usi a collaborare nell'ambito di edificazioni di gusto

Liberty. Legati a tali cantieri erano anche la ditta Catella che provvide mosaici e marmi e la ditta Jura cui si deve il pulpito. Una circostanza che ha motivato i numerosi inserti aderenti a questa corrente stilistica, riscontrabile tra l'altro nelle raffigurazioni interne di angeli di ascendenza simbolista e nel florealismo degli affreschi, nelle vetrate policrome, nei rilievi fitomorfi dei battenti d'ingresso, nei ferri lavorati a *coup de fouet*, nella conformazione orientaleggiante dei campanili gemelli di facciata, in taluni apparati litocementizi.

The new Latin cross church designed by the Salesian architect Giulio Valotti was erected in 1908, and consecrated in 1909. The sanctuary was consecrated in 1926.

A quarry was opened uphill from the town to provide the stones required. The decorations were the work of leading artists and ornamen-



talists: the sculptors Capisano, Agheo and Cerini, the painter Guglielmino from Reffo's school, and the painter Ugbetti. Art nouveau is evident in the interior in symbolic angels, floral frescoes, multicoloured stained glass, plant motifs on the entrance door leaves, coup de fouet wrought-iron pieces, the oriental conformation of the twin bell towers on the façade, and some of the litboceum creations.

Ospizio "Cardinale Richelmy"

Borgata Selvaggio

Geom. Alessandro Cantini, 1911

Alla chiesa è collegato l'Ospizio dedicato al Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino dal 1897 al 1923, compatto edificio elevato su tre livelli, eretto nel 1911 su progetto del geom. Alessandro Cantini, nuovamente per incarico del teologo Bovero. La struttura è in muratura portante con facciata in pietra a vista e inserti in mattone rosso a sottolineare in bicromia le arcate delle aperture e del portico che si apre al piano terreno. Anche la particolare decorazione della cimasa è ottenuta attraverso l'impiego creativo del mattone a vista a formare dentelli, motivi a *damier* e penduli. Sono ancora elementi sporadici ad assumere declinazioni di gusto Liberty, specie gli apparati di ferri lavorati, i dipinti parietali interni e le vetrate policrome, che però rispetto al santuario adottano un lessico più semplificato, stilisticamente accostabile alla coeva architettura industriale.

Rif.: *L'Architettura Italiana*, anno IX, 1912, n. 8.

2



COAZZE

Porta naturale del Parco Regionale Orsiera Rocciavrè, Coazze e le sue borgate scoprono la vocazione turistica nella seconda metà dell'800; una frequentazione rimasta fenomeno elitario sino agli anni Quaranta del secolo scorso motivando l'arrivo di ospiti illustri, tra cui il conte di Cavour, Vittorio Emanuele II, Luigi Pirandello che vi soggiornò nell'estate 1901 e il musicologo Massimo Mila. Agli esordi del secolo si svilupparono attività minerarie e industriali legate all'estrazione di talco e grafite, alla tessitura della canapa e alla produzione di carta, cartone e iuta, favorite dallo sviluppo della rete di energia elettrica e dalla costruzione di centrali. Da segnalare il cartonificio Palmieri e la cartiera Sertorio, fondata a fine '800, che arriverà a occupare 400 addetti.



1

Villa Galimberti-Cassinis

Strada al Frainetto, 16

Ing. Giovanni Gribodo, 1906



Sorse per la villeggiatura di Ottavia Galimberti e del marito Giovan Battista Cassinis, avvocato, nipote del noto giurista presidente della Camera dei deputati e ministro di Giustizia del regno d'Italia. Il progetto reca la firma dell'ing. Giovanni Gribodo (Torino, 1846-1924), tra i massimi protagonisti della stagione Liberty subalpina, singolare figura di entomologo, studioso d'ingegneria sanitaria e fertile progettista la cui produzione fu mutuata dai vasti interessi scientifici. Docente di geometria proiettiva e descrittiva presso l'ateneo di Torino, direttore tecnico della Società Cooperativa Torinese per abitazioni civili, Gribodo convalidò una personale declinazione dell'Art nouveau specchio del suo profondo impegno culturale. L'interesse per la flora alpina è ad esempio riflesso nel calibrato apparato ornamentale di questa villa in stile *chalet* sia come mimesi di forme sia quale esito di estreme stilizzazioni. Lo dimostrano i tondi in litoceamento a riproduzione di ciclamini montani che ingentiliscono la piccola loggia al piano rialzato e il vivace apparato dei ferri lavorati che nella scala interna diviene sequenza di nervosi filamenti che col loro disegno mimano il passo di chi sale. Il dinamismo è insito nell'organizzazione plano-volumetrica dell'edificio sin dal suo nascere e trova approdo nell'articolata composizione del tetto a forte spiovente, effetto dell'innesto di snelli e diseguali corpi di fabbrica liberamente illuminati da bucaure di vario profilo e formato.

Rif.: C. Ostorero, *L'opera architettonica e scientifica dell'ingegnere Giovanni Gribodo tra Eclettismo e Art nouveau*, SPABA, 1995, n. 47; Archivio privato G. Serra.

Giovanni Gribodo was both an entomologist and a sanitary engineer, as well as a designer whose projects were drawn from his interest in many spheres of science. His interest in the flora of the Alps, for example, can be discerned in the ornamentation of this chalet-like villa with its mimesis of forms and extreme stylisations. Dynamism was inherent in the arrangement of the ground plan of the villa and its volumes right from the start, as shown by its steeply sloping roof, along with the insertion of slim, dissimilar sections freely lit by windows of various shapes and profiles.



Villa Martini, poi Antonietta

Strada al Frainetto, 20

Ing. Giovanni Gribodo, 1902-03

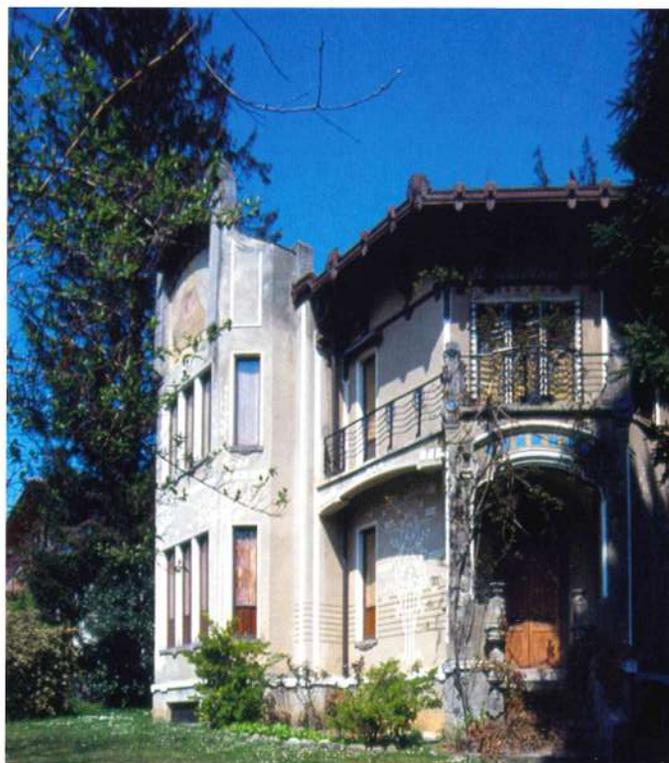


È una delle più compiute creazioni della stagione Liberty in provincia di Torino. Stupisce quindi il silenzio che l'ha avvolta per decenni e l'assenza di riscontri che ne attestino paternità e data di edificazione. Un contributo può venire dai registri delle "mutazioni" dove si legge che nel dicembre 1902 il commerciante torinese Antonio Martini acquistava da Prudente Allais un prato per costruirvi una casa di villeggiatura. Nel gennaio 1904 l'edificazione risultava quasi conclusa, come informa l'atto d'acquisto di altri terreni stipulato sempre dal Martini per realizzare le dipendenze e l'esteso parco montano a completamento del fabbricato padronale. Non appare dunque plausibile la data 1901 riportata su un antesignano volume sul Liberty italiano nella didascalia per la sala da pranzo disegnata dall'ing. Gribodo per questa villa. Un arredo già pubblicato sul periodico *Per l'arte* (1911), senza però legarlo alla «palazzina con 4 stanze al piano sotterraneo, tre al piano terra, quattro al primo piano», cui erano annessi «casetta per la servitù, stalla-fienile e rimessa, giardino coltivato, orto, frutteto e prato».

La contestuale progettazione di edificio e arredo interno rappresenta una rara adesione al concetto di opera d'arte totale propugnata dall'Art nouveau, mirante a una produzione artistica che abbatta l'idea di superiorità di un'arte rispetto a un'altra e che fonda in sé tutte le arti, anche quelle comunemente considerate "artigianato".

Se l'impostazione generale invia al villino Lauro presentato all'Esposizione del 1902 dove trionfò il Liberty, la straordinaria coesione tra costruito e parco-giardino si riflette nell'originale apparato di ferri lavorati, battenti in legno scolpito, fiori e piante graffite, esito di progressive stilizzazioni a lungo e profondamente meditate da Gribodo.

La denominazione Villa Antonietta si deve al passaggio nel 1928 a Carlo Polluce





Sesia che alla sua morte, nel 1953, la lasciò alla moglie Antonietta Miolis.

Rif.: V. Brosio, *Lo stile Liberty in Italia*, 1967; M. G. Imarisio, D. Surace, *Torino tra Liberty e floreale*, 2003.

This is one of the most complete examples of art nouveau in the province of Turin. The design of the edifice itself and its furnishings provides a rare illustration of the then modern concept of a work of art as an entirety, with the result that no one art is deemed superior to any other. Art is the combination of all arts, including those commonly regarded as "crafts". The extraordinary cohesion between the building and its park-cum-garden is reflected in the original array of wrought-iron pieces, carved wooden door leaves, and flower and plant graffiti that are the fruit of the progressive stylisations to which Gribodo aspired through long and deep meditation.



ALMESE

Con la Restaurazione Almese divenne comune capo di mandamento della provincia di Susa, insieme alle comunità aggregate di Villar-Almese (oggi Villar Dora), Rivera e Rubiana, diventando poi sede di circoscrizione giudiziaria e pretura. A metà '800 la località fu interessata da sensibili trasformazioni urbanistiche e vide risolta la diatriba con Avigliana per la sede del mercato. Rimasta borgo agricolo fino all'attivazione nel 1854 del collegamento ferroviario che rese possibile l'insediamento di alcune industrie, divenne contestualmente meta di villeggiatura estiva. Vi sorsero poi le scuole elementari e il primo mercato coperto di tutta la valle. Dal 1955 Almese è stato separato dal comune di Villar Dora, dopo la forzata riunificazione del 1928.



Villa Giacometti

Via Roma, 93
1906

A commissionare la Villa fu nel 1906 il rag. Carlo Giacometti, amministratore della Michelin, la storica ditta di Clermont-Ferrand che in quello stesso anno aveva avviato l'edificazione del nuovo stabilimento di produzione di Torino Dora.

Il fabbricato alesino si presenta elevato su due piani e seminterrato, con contiguo corpo verandato a unico livello concluso da un terrazzamento. Lo connota un ricco e originale apparato di rilievi in litocemento d'ispirazione fitomorfa, antropomorfa e astratta, tra cui emergono curiose teste diaboliche



fra cornucopie zeppe di fiori. Di gran pregio i ferri lavorati prodotti dalla "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana" che, oltre all'armonioso cancello carraio a fiori, "filamenti" a *coup de fouet* e geometrie, compongono i ricercati lampioni per l'illuminazione del vasto parco, popolato di statue di gusto simbolista tra alberi secolari, essenze esotiche e preziose. Di ottima fattura le opere di ebanisteria, soprattutto le porte esterne con porzioni a vetrata policroma ad ali di farfalla e i *lambris* reggi-falda sagomati.

L'interno è uno scrigno prezioso nel più schietto stile Liberty d'ispirazione internazionale, a cominciare dagli affreschi a tema floreale di pareti e soffitti realizzati dal pittore alesino Cornelio Borgione proseguendo con le plafoniere e i lampioncini dalle cromie ricercate a effetto *favrile glass* che sembrano appena usciti dagli *atelier* di Nancy.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement is joined by a single-level portion with a verandah and a terrace. Its main feature is an array of litbocement reliefs with plant, human and abstract motifs, including some curious diabolic heads between cornucopiae overflowing with flowers. The wrought-iron pieces came from the "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana". The interior is distinctly inspired by international Art nouveau as shown by the floral frescoes on the walls and ceilings by Cornelio Borgione, and by the recherché colours of the ceiling lights and small standard lamps.

2

Casa Griffa

Piazza Martiri della Libertà, 10

Geom. Raffaele Vacchiotti, 1908

Il 18 febbraio 1908 il torinese Ottavio Griffa presentava all'approvazione della commissione di ornato il progetto a firma dell'alesino geom. Vacchiotti per edificare una casa da pigione a tre piani dei quali l'inferiore era destinato a esercizi commerciali. Il corpo edilizio compatto è animato al livello di copertura da un abbaino centrale

dalla conformazione classica, peraltro non previsto negli elaborati progettuali. Aderente invece alle nuove correnti di gusto è il misurato apparato decorativo composto di leggeri inserti in rilievo a cerchi, nastri svolazzanti, forme fitomorfe che, modificati nel disegno a ogni livello, incorniciano le aperture. Nonostante i restauri ne abbiano in parte sminuito il contrasto con la superficie intonacata, questi apparati rivelano una rara fedeltà al progetto, redatto con particolare attenzione al dettaglio e compiuta coesione stilistica.

Rif.: ASC Almese, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 10, sott. 3, f. 70/1908.



Villa Merizzi

Via Rubiana, 12

Ing. Giuseppe Velati Bellini, primi anni del '900 (riplasmazione)



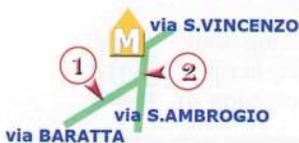
Agli esordi de '900 Giacomo Merizzi commissionava all'ing. Giuseppe Velati Bellini (Castelletto Ticino, 1867 - Torino, 1926) la ripulitura e l'ampliamento della propria residenza di campagna di origine ottocentesca. Il noto professionista era stato tra i promotori dell'Esposizione di arte decorativa moderna del 1902 e aveva all'attivo progetti per i garages Fiat a Torino e Milano e il restauro del Castello di Mazzè. Convalidò uno stile connotato da controllate ed eleganti dialettiche di linee, superfici e aperture, dove gli elementi decorativi si evidenziano sulle nitide campiture delle fronti. Una raffinata sensibilità che si ritrova nella Villa Alesina, nella quale Velati Bellini intervenne senza alterarne il gusto *chalet*, preservando la conformazione con copertura a spiovente e falde orlate da *lambrequin*. Permase anche la decorazione pittorica di facciata, aggiornata secondo i nuovi canoni estetici in cornici che formano sulla fronte sequenze di specchiature quadrilatere e a triangolo, dall'ornato che spazia tra motivi a squama, corridietro, ondulazioni, intreccio e a lisca di pesce. L'impiego di cromie dalle terre gialle all'ambra, senape, dorato sino al grigio mastice genera raffinati contrasti con l'avorio dell'intonaco. Schiettamente floreali le pitture interne, dove prevalgono temi a foglie e frutti. Ricercati i toni freddi dei vetri pellucidi delle finestre ad ali di farfalla. I ferri lavorati, usciti dalla "Officina in ferro Beuz Vincenzo di Avigliana", raggiungono esiti di preziosità nei battenti del cancello carraio che si apre sul suggestivo parco ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

At the start of the 20th century, Giacomo Merizzi commissioned Giuseppe Velati Bellini to revamp and extend his 19th-century country house. The designer's refined sensitivity resulted in the retention of the original chalet style of the villa with its sloping roof bordered with lambrequins. The paintings on the façade, too, were preserved and updated according to the latest canons by the addition of frames to form quadrilateral and triangular panels decorated with scales, S-shaped friezes, undulations, and woven and herringbone motifs.



VILLAR DORA



Storicamente l'economia del paese è connessa alle attività agricole, se si esclude una fornace da mattoni, tegole, tavelle e altri laterizi, demolita negli anni '80 del secolo scorso conservandone la ciminiera. Nella zona delle Piotere, connotata da un sottile strato di suolo alluvionale originato da antiche esondazioni della Dora, i sedimenti organici accumulati si

trasformarono in torba dando vita nei primi decenni del secolo scorso a una modesta attività estrattiva.

La Società Cooperativa di Mutuo Soccorso, fondata nel 1882, è sempre stata uno dei motori propulsori della vita sociale del paese. Dal 1893 è inoltre attiva la Società filarmonica, tuttora operante.

1

Cancello carraio e ringhiere dei balconi

Via Baratta, 23

Officina in ferro Beuz Vincenzo, Avigliana

2

Cancello carraio, cancelletto pedonale e recinzione

Via Sant'Ambrogio, 3

Officina in ferro Beuz Vincenzo, Avigliana

Ancora due apparati di ferri lavorati usciti dall'attiva "Officina in

ferro Beuz Vincenzo" di Avigliana, entrambi connotati da un disegno esplicitamente Liberty. Spetta a laboratori artigiani come questo il grande merito nella diffusione del lessico Art nouveau al di fuori della capitale sabauda, talora anche desumendo disegni e modelli dai repertori pubblicati sulle riviste specializzate del tempo. A orientare l'opera degli artisti artigiani era una perizia manuale tramandata nei secoli, una coscienza delle possibilità formali, estetiche e funzionali della materia che, rifuggendo snaturamenti nella sostanza, ne faceva una «espressione umana del piacere nel lavoro» (William Morris). Pressoché impossibile stabilire con sufficiente approssimazione la data d'esecuzione di tali manufatti perché fu proprio nei ferri lavorati che la nuova corrente di gusto si

esprime in modo più precorritore e longevo.

Furono infatti gli artisti artigiani del ferro a scoprire in una fase che anticipò l'Art nouveau le possibilità espressive di questo antico metallo, la sua facilità a essere curvato, la duttilità che consente di realizzare i più delicati e nervosi filamenti steliformi, qualità che ne fecero uno dei materiali pri-



vilegiati dal nuovo stile. Un campionario di nastri piatti di forte suggestione illusionistica, di motivi spirali che mantenevano inalterata la carica allusiva del segno comparvero nelle esposizioni d'arte e sulle facciate delle case divenendo sigla distintiva di un'edificazione Liberty annunciata sovente come recinzione e al contempo protasi del costruito.

SANT'AMBROGIO DI TORINO

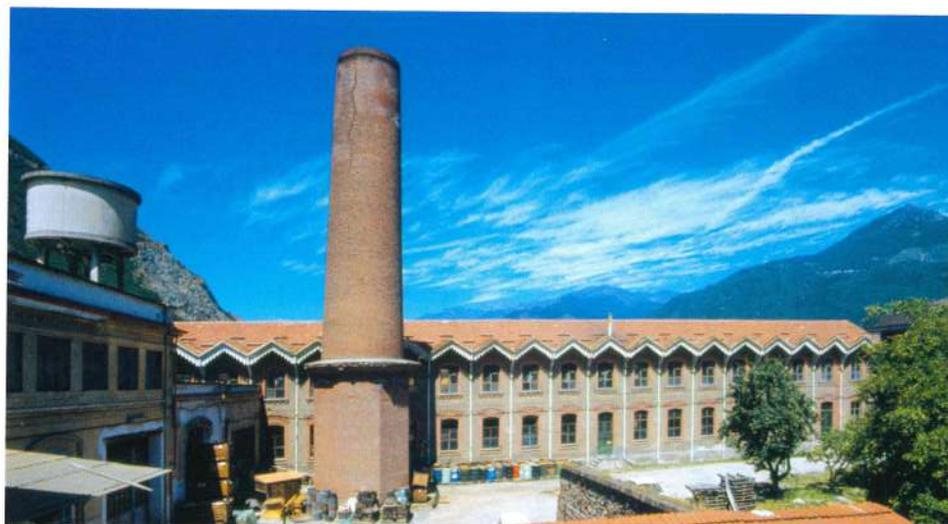
La posizione del paese lungo la via di Francia favorì lo sviluppo della cittadina come centro di traffici commerciali, in particolare a partire dagli inizi del '700. Locande, botteghe e persino un ospedale per i pellegrini gestito dai monaci dell'Abbazia di San Michele ne confermano la storia. Poche o nulle erano le attività extra commerciali. Nel 1849 prese avvio per il paese una nuova stagione caratterizzata da diverse attività imprenditoriali, la più importante delle quali fu il Cotonificio Fratelli Bosio (1871) che trasformò il borgo antico in un più vasto agglomerato urbano con la costruzione di una zona residenziale formata da villette per operai e impiegati dell'azienda.

Cotonificio Fratelli Bosio

Via Sestriere

Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, 1900

L'insediamento nel 1871 del grandioso fabbricato a monte dell'abitato e a ridosso delle mura medioevali rientrava in quel preciso disegno di sviluppo industriale che portò una radicale trasformazione in senso urbano dei piccoli borghi rurali. A fondarlo furono due fratelli elvetici, Augusto e Pietro Bosio, entrambi già impegnati da metà Ottocento nel settore birrario a Torino e a Casale Monferrato. Per diversificare i loro interessi costituirono la "Società Fratelli Bosio" (1883) per la tessitura e la confezione di maglie di cotone. La



produzione era a ciclo completo e già a fine '800 si aggiungevano reparti per la fabbricazione di casse e scatole e per la costruzione di telai, progettati e brevettati dalla ditta stessa. Nel 1883 la fabbrica si ingrandiva e nel 1905 dava lavoro a 1.400 operai. A quella data il complesso comprendeva, oltre agli stabilimenti di produzione, la **Villa Neveux** (1872, foto in questa pagina), prima residenza dei Bosio, poi palazzina direzionale e il cosiddetto **Borgo nuovo** (1893) con case operaie e villette a due piani ad uso abitazione per i capi reparto dello stabilimento (**via Fratelli Bosio**). Risale al 1900 l'intervento dell'ing. Giacomo Salvadori (Trento, 1858 - Torino, 1937) nella progettazione di alcune travature in calcestruzzo armato nel complesso abitativo residenziale e nei capannoni industriali. A dirigere l'azienda per oltre trent'anni (dal 1872 al 1905) fu il cav. Alessandro Neveux, artefice dei più importanti rinnovamenti in azienda. A suo ricordo rimane ancora un busto in bronzo nei pressi di quella che un tempo era la sua residenza, oggi sede comunale (**piazza XXV Aprile, 4**). Nel 1924 si assisterà a un vero e proprio ampliamento dello stabilimento verso ovest con fabbricati a un solo piano, in cemento armato, riconoscibili per le forme più razionali. Coeva è la **palazzina** destinata al **custode** con torretta, orologio e decorazioni in cotto.

L'imponente e originaria **struttura industriale** che si sviluppa su due piani, a disegnare quasi un isolato a se stante, è formata da quattro maniche parallele che si chiudono su tre stretti cortili rettangolari interni a loro volta delimitati alle testate da due fabbricati continui, uno dei quali rivolto verso la ferrovia a costituire la facciata. Questa, articolata in quattro corpi a due piani con finestre disposte in doppio ordine e incorniciate da stipiti in cotto sagomato, è intervallata da tre corpi più bassi a tetto piano ed è alleggerita nel lato inferiore dalla presenza di 5 grandi archi ciechi a tutto sesto. Interessante la cromaticità dei materiali basata sul mattone, sull'intonaco granulato grigio e sul

bianco dei portali chiusi. Il lato orientale, con una serie di 26 finestre, (foto pagina seguente) mantiene i caratteri decorativi della facciata e presenta una copertura a doppia falda con *lambrequin* in legno di gusto mitteleuropeo che si ripetono nella Villa Neveux e nelle case operaie. Alla notevole accuratezza del disegno della facciata, con cornicione in cotto dentellato a rilievo, si contrappongono le sobrie e più rustiche parti rivolte verso la Valle e verso l'abitato, a seguire quel modo di edificare del tessile che voleva fare dell'edilizia di facciata il proprio *status symbol*.

Rif. ASC Sant'Ambrogio di Torino, *Registro delle Denunzie di Esercizio*, 1871-72, fald. 207, f. 66-74 (1895); Archivio privato famiglia Geisser; F. Lapetuso, P. Nicoletti, *L'ex Cotonificio F.lli Bosio*, 2005.



The Swiss brothers Augusto and Pietro Bosio engaged in the weaving and making up of cotton vests founded this establishment in 1871. In 1905, the complex consisted of the factories, Villa Neveux (1872), named after the manager and now the Town Hall in Piazza XXV Aprile 4, and the so-called "borgo nuovo" (1893) with workers' houses and two-storey residences for the foremen (in Via Fratelli Bosio). In 1900, Giacomo Salvadori designed some of the reinforced concrete trusses for the residences and the hangars. Single-storey buildings in reinforced concrete were added to the west in 1924.

The imposing original, two-storey factory constitutes a block on its own. It is composed of four parallel sections separated from each other by three narrow, rectangular courtyards. Note may be taken of the precision of the design of the façade with its dentilled brick cornice. The colour scheme is based on bricks, grey granulated plaster and white closed portals. The east side has a saddle roof with a refined, Central European wooden gableboard. This is also present on Villa Neveux and the workers' houses.



CHIUSA DI SAN MICHELE

Chiusa di San Michele sorse in quanto punto più stretto della Valle di Susa, quasi all'imbocco della pianura. Sede in origine di presidio militare, la zona fu considerata per secoli la porta d'Italia, un confine con al centro una sorta di "terra di nessuno". L'altro avvenimento che condizionò lo sviluppo dell'insediamento fu la fondazione, verso la fine del X secolo, della Sacra di San Michele sul monte Pirchiriano. Nell'800 e in parte del secolo scorso, Chiusa gravitò sui comuni limitrofi, specie Condove e la fabbrica Moncenisio, dove trovò occupazione gran parte della forza lavoro del paese.



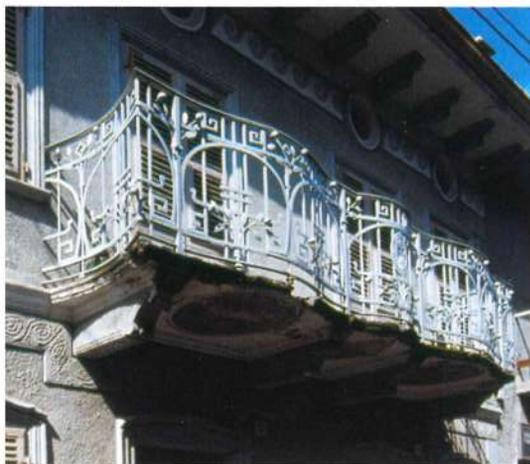
Balcone con ringhiera in ferro lavorato

Via Roma, 21-23

Piazza della Repubblica, 58

Prosecuzione e conferma di quanto riportato circa gli apparati in ferro lavorato censiti a Villar Dora, il singolare balcone di via Roma che, avulso dal proprio contesto edilizio come da quello contiguo, presenta una tipologia legata nella conformazione a precedenti barocchi, per la particolare sequenza di concavità e convessità che ne caratterizza il profilo planimetrico. Tipicamente Liberty è invece il disegno, fatto di nastri piatti articolati a comporre forme sinuose e geometrie rettilinee, intervallate a fogliame e carnosi boccioli di fiore

1



CONDOVE



BEI VIGNETI ANTICHI COLTIVATI A ROSSO VAL SUSA. ZONA DI PRODUZIONE DELLA TOMA (della Val Susa).

PANETTERIA KATIA, VIA TORINO 1/D, PRODUZIONE DI CANESTRELLI DELLA PROVINCIA DI TORINO (specialità di Vaie) E PASTE DI MELIGA DI ANTICHI MAIS PIEMONTESI. A VAIE, IN VIA ROMA 38, PANETTERIA GIACCHERINO SUSI, PRODUCE CANESTRELLI E PASTE DI MELIGA DI ANTICHI MAIS. A CHIUSA SAN MICHELE, IN VIA SUSA 31, FAMOSA BIRRERIA SORÀ'LAMA' (birre con malto prodotto in loco).



Centro agricolo e di allevamento fino alla fine dell'800, quando la fillossera distrusse buona parte dei vigneti e molti uomini dovettero emigrare nel sud America, Condove è oggi il più grande paese montano della Valle di Susa per l'alto numero delle sue borgate. Sui terreni un tempo fertili si stabilirono agli inizi del '900 le Officine Bauchiero, poi Moncenisio, che diventarono negli anni successivi la principale fonte di occupazione per gli abitanti del paese, fino a impiegare oltre 800 operai di cui più della metà locali.

1

Società Anonima "Bauchiero Fortunato"

Viale Bauchiero
1905; 1908



Risale al 1894 la costituzione in Torino della ditta Fortunato Bauchiero per la produzione di forniture militari. Nel 1905 si trasformava in Bauchiero Fortunato & C. sciogliendosi poco dopo per rifondarsi questa volta con un maggiore numero di soci e aprire succursali a Roma e Milano. Contemporaneamente si presero accordi con il Comune di Condove per l'insediamento di un nuovo stabilimento su un'area iniziale di circa 100.000 mq, che raggiungerà i



150.000 mq negli anni Trenta. Nel 1906 l'azienda si trasformerà un'altra volta assumendo la denominazione Società Anonima Bauchiero Fortunato per la produzione di carrozze ferroviarie, vetture tranviarie e impianti meccanici di precisione. Nel 1918 con l'incorporazione della "Società Industriale Stabilimenti Farina di Torino" la società diventava "Officine Moncenisio - Stabilimenti riuniti già Bauchiero Farina" e un anno dopo "Officine Moncenisio già Anonima Bauchiero". A ricordo del fondatore a Condove un busto in bronzo con basamento in pietra riproduce il suo ritratto firmato A. Giacomasso - 17 giugno 1923.

Nel 1908 sorsero le **case operaie in viale Achille Grandi, 1-3-4-5-6-7-9 e piazza Vittorio Veneto, 2-4-6-8**, palazzine a blocchi paralleli con tipologia a caserma a quattro piani (foto in questa pagina), struttura in muratura portante, ognuna dotata di 24 alloggi con latrine esterne, balconi, cantine e orto-giardino. Mancava la funzione ingresso-disimpegno e l'accesso veniva direttamente dall'ampia cucina, sulla quale si aprivano altre stanze a loro volta comunicanti. La mancanza di un disimpegno è tipica delle abitazioni a schiera del tempo dove l'utilizzo degli spazi abitativi viene colto al completo. Le decorazioni sono essenziali e constano di una fascia a motivi ondulatori bianco-azzurro al primo piano e ceramiche quadrangolari gialle, verdi, rosse e azzurre a movimentare i piani superiori.

Rif.: Archivio di Stato di Torino - sezioni riunite - *Atti di società*, 1905, vol. II, f. 127-128.

The "Bauchiero Fortunato" rolling stock company was founded in Turin in 1894. In 1905, an agreement was reached with the Municipality of Condove for the setting up of a new factory on an area that initially measured about 100.000 m², and was extended to 150.000 m² in 1930. The four-storey workers' houses were set up in 1908 as barracks-like, parallel blocks with a masonry weight-bearing structure. Each consisted of 24 flats with outside toilets, balconies, cellars and a flower and vegetable garden. In the absence of an entrance corridor, the flats were accessed via the large kitchen that led to the other intercommunicating rooms. This absence of a corridor was typical of contemporary dwellings erected in rows, and the maximum use was made of the inhabitable space. The decorations have almost all disappeared except for a band with white and blue wavy motifs on the first floor, and some yellow, red and blue rectangular ceramics that enliven the upper floors.



2

Devanture e cancelli carrai

Via Conte Verde, 1-7-11

Inizio '900



La *devanture* di farmacia in ghisa e ferro al n. 1 e i pregevoli battenti carrai ai nn. 7 e 11 (nella foto) costituiscono un insieme di manufatti esemplificativo di uno degli ambiti creativi peculiari dell'Art nouveau, nel quale i maestri artigiani profusero fantasia, innovazione formale e tecnica. L'edera, «strana, vecchia pianta» cara a Dickens, è trattata come un cammeo nel cancello al n. 11 che nella parte superiore esibisce motivi a rosetta e ampie ondulazioni alternate con i tipici motivi a cerchi in un processo di moltiplicazione, di eco che genera famiglie di linee legate da un impulso comune.

Un coronamento a spirale e serti d'alloro caratterizzano invece la cancellata al n. 7, orchestrata sulle possibilità espressive della linea sinusoidale avvolgente che ha precedenti infiniti nella storia delle forme prodotte dall'uomo e si traduce qui in esiti di calibrata eleganza.

BORGONE DI SUSA

Porta delle Alpi Graie, grazie alla sua posizione è rinomata per la coltura della vite e della lavanda. Nell'800, oltre a una rilevante attività estrattiva nelle cave di pietra, fu sede della prima filatura di cotone degli svizzeri Wild e Abegg, uno dei maggiori gruppi industriali della regione, poi Cotonificio Valle Susa. Nella sua massima espansione contò 14 stabilimenti.

L'impianto di Borgone chiuse nel 1972.

1

Filatura "Wild & Abegg"

SS. 25 - via Augusto Abegg

Ing. Angelo Milesi, 1881



La lettera del 7 settembre 1880, scritta da Emilio Wild a Carlo Abegg (padre di Augusto, futuro socio) decretava la scelta della locazione dello stabilimento e l'inizio di un connubio speciale tutto italiano, in campo tessile, di due grandi famiglie svizzere che, in poco meno di dieci anni, avrebbero costruito in territorio piemontese una serie di stabilimenti (Borgone, Chianocco - 1886, Valdocco-Dora - 1894 e Sant'Antonino di Susa del 1900) per la filatura e la ritoritura del cotone, tra i più importanti d'Italia. Dal 1906 il gruppo aziendale diventò "Cotonificio Valle Susa" con l'apporto finanziario di Banca Commerciale e Crédit Suisse e la Società negli anni acquisirà

nuovi stabilimenti.

Il progetto dell'opificio e del canale venne affidato nel 1881 all'ingegnere milanese Angelo Milesi. Le parti più antiche risalgono al 1882, come le **abitazioni operaie** in via **Giacomo Marconi, 11** (foto in questa pagina) a ridosso del canale che poco o nulla lasciano alla decorazione se non per un fregio a losanghe nel sottotetto. Gli stabilimen-



ti e la palazzina dormitorio condividono le linee essenziali dell'architettura industriale del tempo. Data 1907 il fabbricato a due piani posto parallelamente alla strada e collegato alla vecchia filatura con una passerella. All'interno della struttura è ancora presente la **palazzina direzionale** con ariosa scalinata interna. I vasti ed estesi volumi del basso fabbricato di produzione, oggi restaurato, sono visibili dalla strada che si percorre per raggiungere il secondo e più vasto insediamento della "Wild & Abegg" a Chianocco. Merita attenzione il lungo **canale di carico** sopraelevato, in cemento armato, situato a ridosso della filatura e completato nel 1904.

H. R. Schmidt, *Die Familie Abegg von Zürich und ihre Unternehmungen*, 1972.

A letter in 1880 from Emilio Wild to Carl Abegg (father of the future member, August) decreed the site of the establishment for the spinning and twisting of cotton. In 1906, its name was changed to "Cotonificio Valle Susa". The designer in 1881 was the Milanese Angelo Milesi. The earliest parts of the spinning works and the workers' houses behind the channel date back to 1882. The buildings and the dormitory display the main lines of the contemporary industrial architecture. In 1907, a two-storey block was erected parallel to the road, and joined to the old spinning works by a walkway. The premises also comprise the management building with its airy inside stairway. A noteworthy feature is the long, elevated reinforced concrete loading channel behind the spinning works (1904).

CHIANOCCO

Da sempre Chianocco dovette lottare con le piene del torrente Prebec che, nel corso dei secoli, modificarono sostanzialmente il territorio. Attività principali erano l'agricoltura e la coltivazione della vite nelle zone del fondo valle, mentre più a monte le attività pastorali contribuirono alla formazione delle numerose borgate. Fino alla fine dell'800 l'economia della località restò sostanzialmente invariata. Nel 1886, con l'insediamento della Filatura Wild & Abegg in frazione Vernetto, il paese perse poco



per volta la vocazione contadina diventando un centro di carattere industriale e impiegando nel suo organico maestranze provenienti dal confinante comune di Bussoleno.

1

Filatura "Wild & Abegg"

Frazione Vernetto

1886-87



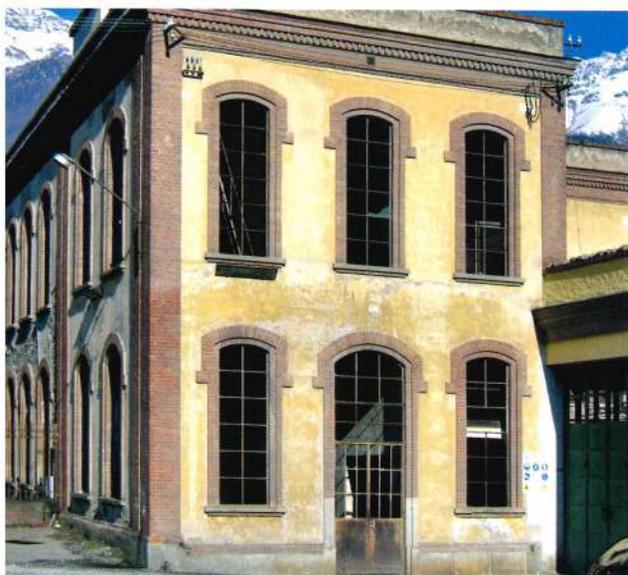
La Filatura di Chianocco del 1886 fu il secondo insediamento in Valle della ditta "Wild & Abegg", dopo quello di Borgone del 1881 (vedi scheda), voluto dal giovane tecnico ed esperto in filatura, lo svizzero Emilio Wild e dal conterraneo finanziere Augusto Abegg, entrambe famiglie dalla lunga tradizione nel settore tessile. Nel 1906 il gruppo diventò Cotonificio Valle Susa e nel 1913 la società già si scindeva con la separazione dei due soci. Nel 1914 Emilio Wild si associava con il fratello nella tessitura "Wild & C." a Piasco (Cuneo) rilevando poi i fabbricati della Manifattura Tosi di Novara, mentre Augusto Abegg associava a sé il fratello Carlo fondando il "Cotonificio Valle di Susa A. Abegg & C." Nel 1923 questa Società si trasformerà in "Società Anonima Cotonificio Valle di Susa" fino al 1947 quando la famiglia alienò l'azienda cedendola a Giulio Riva e poi al figlio che la portò alla chiusura.

L'impianto risale al 1886 e, diversamente dallo stabilimento primario, si colloca su un terreno già edificato subentrando alla ditta Gagneux. Il primo capannone era a un piano e, ancora oggi, si trova nei pressi del canale di derivazione; un retrostante fabbricato a due piani ospitava gli uffici e la residenza del direttore e i magazzini. Successivi ampliamenti e risistemazioni dei fabbricati nel 1898, 1915 e 1927 hanno portato la vasta struttura ad assumere l'attuale configurazione.

Come in tutti gli opifici del gruppo, i reparti più antichi sono costituiti in corpi di fabbrica paralleli e disposti a schiera in modo da facilitare l'aggiunta di altri

edifici successivi. Solo in un secondo tempo la fabbrica assunse la tipologia tipica degli opifici ad assetto conchiuso con ampi cortili.

La massiccia muratura portante in pietra e laterizio poco lascia alla decorazione costituita semplicemente dall'alternanza di intonaco chiaro e mattoni scuri. Quest'ultimo è presente nelle cornici delle finestre e nelle lesene che contornano i fabbricati. I vasti ambienti



sono ancora oggi segnati da snelle strutture interne in ferro e voltine in laterizio. La presenza del tetto a *shed* nei capannoni a un solo piano è la risposta di un uso preciso nella costruzione dei reparti di filatura.

Cfr.: Archivio privato famiglia Wild-Cavallo; B. Malvicino., P. E. Peirano, art. cit. p. 54.

The group's second works in the valley was set up in 1886. Here, too, the oldest parts are blocks laid out in parallel to facilitate the addition of subsequent edifices, whereas the typical layout of mills around wide courtyards was eventually adopted. The massive weight-bearing stone and brick masonry restricted the decoration to an alternation of pale plaster and brick facings in the window frames and the pilaster strips. The bearing structures are in iron with brickwork claddings. The single-storey bangars have shed roofs.

BUSSOLENO

RISTORANTE AL MUSEO,

VIA MATTIE 13, NEL CENTRO STORICO, DAVANTI A UNA

CASA MEDIEVALE, AL PRIMO PIANO
MUSEO DELLA CONTADINERIA.

CASCINA BORELLO, AZIENDA SPERIMENTALE PER LE ENERGIE RINNOVABILI IN UN CASTELLO STORICO PRIVATO, IN BELLISSIMA LOCALITÀ A 5 MINUTI DA

BUSSOLENO, PERCORSO NEL CASTAGNETO DOVE SI PRODUCE E VENDE IL MARRONE DELLA VAL DI SUSA IGP.



Centro agricolo e mercantile in epoca medioevale (ancora oggi le sue fiere e il suo mercato sono i più importanti della bassa e media Valle di Susa), ma ancor prima noto per l'attività estrattiva della pietra che andò a esaurirsi alla fine del secolo scorso, Bussoleno ebbe a fine '800 un forte incremento nell'economia con la coltivazione di castagne e la conseguente nascita di imprese nel settore, quali ad esempio la Cavargna Vec. ancora oggi attiva dopo più 150 anni dalla sua fondazione. Con l'arrivo della ferrovia Torino-Susa nel 1854, il conseguente prolungamento del 1857 a Modane (Savoia) e l'inaugurazione del Traforo del Fréjus nel 1871, Bussoleno diventò il principale nodo ferroviario della valle, anche a seguito dell'allestimento del deposito locomotive destinato a servire tutta la ferrovia. Il principale insediamento industriale fu nel 1876 la ditta Colano per la produzione di chiodi, punte, tubi e lamierati, ubicata a ovest dell'abitato. Nel 1896 l'azienda passò di proprietà alla famiglia Ferro e negli anni Quaranta assunse la denominazione di Sisma. Ancora oggi sono visibili la **villa padronale in via Trattenero, 15** (sede della Comunità Bassa Valle di Susa e Val Cenischia) e un piccolo **fabbricato industriale in via Fabbrica da Fer**, rimasto pressoché intatto nelle sue strutture originarie (oggi sede di un'impresa edile).

1

Villa e Casa d'abitazioneVia Massimo d'Azeglio, 3-6
1920-22

Ancorché adesioni piuttosto tarde, questi due fabbricati sono emblematici di un fenomeno tra i più frequenti in uno stile che aveva fatto il suo tempo, mentre la cultura accademica che aveva rifiutato



credito alla nuova corrente di gusto plau-
deva alla sua rapida obsolescenza. Fu
allora che sulle fronti di costruzioni sia
elitarie che operaie, come anche di fab-
briche, comparvero quale appropriazio-
ne epidermica gli stili più comuni e
maggiormente abusati del lessico Art
nouveau. Soprattutto cerchi penduli inci-
si e plasticati, ormai frammisti ai motivi
tipici dell'Eclettismo di ritorno, estremo
retaggio del culto per la decorazione pros-
simo a eclissarsi perché si era scoperto
che non è nel rinnovamento ma nell'abo-
lizione dell'ornamento la vera modernità.

SUSA

RISTORANTE ITALIA,
VIA F. ROLANDO 54, ORGA-
NIZZA CENE A TEMA, IN
PARTICOLARE SU VINI, PATA-
TA DI MONTAGNA E MARRO-
NE, MA ANCHE SULLE ANTICHE RICETTE DI
VALLE DI CUI HA UN'APPROFONDIRITA CONO-
SCENZA. ASSOCIA ALLE CENE O PRANZI UNA
VISITA DELLA CITTÀ DI SUSA, SU RICHIESTA.
GIAI, CORSO FRANCIA 51, PRODUZIONE E VEN-



DITA DI PROSCIUTTELLO DELLA VAL DI SUSA. NELLE VICINANZE, AGRITURISMO
OCCITANIA, VIA LA LOSA 2 A MATTIE, PRODUCE MIELE DI MONTAGNA E VINO
VALSUSA ROSSO.



L'economia di Susa si è sempre retta sulla presenza di importanti vie di comunicazione che le hanno conferito un preminente ruolo di "città di transito", peculiarità che ne ha profondamente condizionato la natura e la forma urbana. Da tranquillo paese ai piedi dei monti ai primi dell'800, quando fu completata la strada Napoleonica, la città divenne luogo di transito molto frequentato e sosta obbligata sulla via di Francia. Accolse attività alberghiere e commerciali e la presenza continua di militari, dovuta alla posizione di confine, contribuì alla sua economia. Ma con l'apertura della linea ferroviaria internazionale si dovette puntare sull'industria la cui storia in terra segusina è contrassegnata dalla nascita di importanti opifici e fabbriche. La produzione industriale resse la città assorbendo diverse centinaia di occupati per

quasi un secolo.

Del 1886 è il “**Lanificio Schaufuss & Weller**”, un tempo localizzato all'esterno del centro abitato di Susa, parallelamente al corso della Dora Riparia, nell'attuale piazza Donatori di Sangue, ora completamente raso al suolo per far posto a un grosso centro commerciale. Del complesso tedesco (Bruno Schaufuss ed Emilio Weller erano cugini) rimangono l'alta ciminiera in piazza e la vicina **Villa Schaufuss**, (foto a destra) ubicata lungo la **via Schaufuss Bonini 130**, un tempo strada sterrata, che collegava lo stabilimento alla Provinciale. Fu residenza dal 1906 dell'industriale Bruno Schaufuss, di un'antica famiglia di commercianti di lana della Sassonia, bel esempio di abitazione Liberty, oggi molto rovinata, a due piani con porticato colonnato in facciata e soprastante finestrone tripartito. Noto è la veranda nella parte posteriore dell'edificio che si affaccia sul giardino, il cancello originale e i ferri lavorati delle lampade sulla fronte.



Del 1907 è il “**Cotonificio Moncenisio**” in **via Luciano Couvert, 37** per la filatura e ritorcitura del cotone, dal 1915, dopo vari passaggi di proprietà, Cotonificio Valle di Susa che seguirà poi il destino del gruppo.

Villa Blanc

Corso Stati Uniti, 73
1908

Sorse su commissione di Emilio Weller, nativo di Kirchberg in Sassonia, discendente di una famiglia di commercianti tessili e fondatore col cugino Bruno Schaufuss dell'importante fabbrica di panni lana segusina. I Blanc sono invece originari dell'Alta Savoia (Faverges), dove da albergatori si legarono ai baroni Duport de Termignon, industriali della seta, e al poeta romantico Alphonse de Lamartine, acquisendo una seteria a Faverges (ora del gruppo Staübli) nel cui ambito attuarono opere filantropico-educative. I primi legami col Piemonte si devono al barone Nicolas Blanc (1780-1857), membro dell'Associazione agraria subalpina, industriale, senatore (1848), cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, benefattore di Faverges. E senatore d'Italia (1892) fu anche il nipote barone Alberto Blanc (1835-1904), nato a Chambéry, morto a

1



Torino, ministro degli Affari esteri nel Governo Crispi.

La Villa di Susa evoca nello stile Villa Blanc a Roma (1895, via Nomentana, 216), voluta da Alberto, ricca di citazioni medievali e rinascimentali, fuse ad anticipazioni Liberty, immersa in un immenso parco all'inglese. A progettare l'edificio segusino fu forse l'ing. Giuseppe Gallo, autore di Casa Blanc a Torino (1900, via Madama Cristina, 147), quotato esponente dell'Ecllettismo subalpino, mentre schiettamente Liberty sono i bellissimi battenti carrai in ferro lavorato dal disegno molto ricercato, fatto di "energie nervose" che magnetizzano le forme e lo spazio circostante.

2

Villa Antoniotti

Corso Luciano Couvert, 16

Geom. Sebastiano Antoniotti, 1904



Erretta lungo l'antica strada Reale, quasi di fronte al Cotonificio Moncenisio, era destinata ad abitazione per lo stesso progettista, Sebastiano Antoniotti, le cui iniziali restano sulla banderuola al sommo della copertura. Un'edificazione interpretabile come *réclame*

della qualificata progettualità dell'impresario segusino, se pure la data 1890 incisa al di sotto di una delle finestrelle suggerisce una riplasmazione di un preesistente fabbricato. Circostanza che però non emerge dagli elaborati progettuali che riportano l'edificio elevato su tre piani e torretta con soprastante altana, in asse con il vano scala interno articolato in successioni di tre rampe, esattamente com'è tuttora.

Alla conformazione mossa dei corpi di fabbrica fa eco un'eccezionale programma decorativo, calibrato in relazione alle differenti visuali e con intento connotante le diverse parti dell'edificio. Rilievi litocementizi, ferri lavorati, inserti ceramici e opere di ebanisteria paiono esito di incroci, innesti e libere contaminazioni di diversi modelli naturali sottoposti a processi astrattivi a individuare forme analogi-



che intensamente comunicative in virtù della loro enigmatica ambiguità. Suggestivi gli interni, dove la contenuta dimensione dei vani trova nuove spazialità nelle pitture a soggetto floreale e nelle proiezioni tramite le aperture verso il circostante giardino, contiguo al vigneto e al fabbricato scuderia.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1904.

This villa was evidently designed by Antoniotti as his own residence, even if the date "1890" below one of the small windows may suggest the revamping of an existing edifice. Its fluid components are echoed in an exceptional array of decorations geared to different viewpoints and designed to distinguish the individual parts of the building. Litboement reliefs, wrought-iron pieces, ceramic inserts and inlays are the outcome of crossings, grafts and free interminglings of natural models rendered abstract in order to identify analogous forms whose intense communicativeness stems from their enigmatic ambiguity.



Casa Frassati

Via Roma, 80

Geom. Tommaso Ramella, 1906



Eretta per conto dei coniugi Frassati, presenta una planimetria a "C" elevata su due piani e seminterrato a circoscrivere un grazioso giardino. L'apparato decorativo di facciata alterna al bugnato a fasce orizzontali del livello terreno un marcapiano a motivi vegetali e una successione di rosette sulla cimasa. Interessanti i balconi con balaustra scultorea frastagliata a motivi fitomorfi, dove quello al centro della fronte principale reca sul parapetto due ibis stilizzati, distruttori dei rettili e di ogni aspetto malefico. Uno scenografico balconcino semicircolare aggetta invece all'angolo con corso Inghilterra completando una terrazza che colma l'irregolarità del lotto. Ferri lavorati dall'esile disegno tipicamente Liberty connotano la breve ringhiera della scala esterna e la cancellata.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1906.





Villino Arigo

Via Argentera, 35; corso Francia, 49
Geom. Tommaso Ramella, 1906



Il 5 aprile 1902 la “G. e G. Ferro” vendeva la propria chioderia impiantata nel molino dell’Argentera alla ditta “Garrone e Arigo”, titolare della concessione per l’illuminazione pubblica a Susa che la

adibiva a centrale elettrica insieme all’ex molino di piazza Savoia. La Villa con sovrastante officina fu commissionata dall’ing. Giuseppe Arigo, contitolare della sopra citata Impresa luce elettrica, poi denominata “Arigo e Valoire”. A erigerla fu l’impresario Tommaso Ramella che studiò un’impostazione plano-volumetrica rispondente all’irregolare conformazione del terreno, cosicché l’edificio si presenta elevato su un solo piano verso monte e su due, oltre il mansardato, verso valle. L’esito è una struttura mossa e articolata in corpi di fabbrica trattati sulle fronti ad arriccio sul quale si stagliano candidi ornati che incorniciano le aperture con motivi a segmenti orizzontali e penduli impreziositi da “cammee” con figurazioni di teste medusee a rilievo. Insolita la decorazione della cimasa che funge da marcapiano sulla fronte man-

sardata, costituita da pregevoli ceramiche che alternano foglie e violette dall’intensa cromia, prodotte dalla rinomata ditta Cantagalli di Firenze. Di disegno schiettamente Liberty l’apparato di ferri lavorati che forma la balconata al di sopra della veranda e la cancellata che cinge il fabbricato, immerso in un superbo scenario montano.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1906; *Maioliche per rivestimenti e decorazioni edilizie*, in E. Bairati, R. Bossaglia, M. Rosci, “L’Italia Liberty: arredamento e arti decorative”, 1973.



The ground plan and arrangement of the volumes of this villa were chosen by Ramella to suit the irregular conformation of the terrain. The result is a single-storey uphill part and a two-storey downhill part with a mansard. The structure is thus divided into sections treated on the fronts with rough cast plastering bearing white ornamentations that frame the openings with motifs in horizontal and pendulous segments enriched with "cameos" portraying Medusa heads in relief. The ogee moulding is unusually decorated with deeply coloured ceramic leaves and violets produced by the well-known firm of Cantagalli of Florence.

Villa Ramella

Via Impero Romano, 11

Geom. Tommaso Ramella, 1904

Eretta come propria abitazione dall'affermato impresario Tommaso Ramella, artefice in Susa di alcune tra le più compiute realizzazioni di gusto Liberty, la palazzina sorse nel cuore storico della città, in prossimità dell'antica via delle Gallie. I lavori di scavo portarono al rinvenimento di una strada romana e di reperti archeologici che un'annotazione a penna sulla pratica edilizia dice venduti nel 1914 al Metropolitan Museum di New York. Una lapide in loco ricorda il ritrovamento. Tra i reperti rinvenuti c'era anche un'iscrizione marmorea con dedica ad Agrippa ora custodita al Museo Civico di Susa.

L'elegante palazzina costituisce una sorta di manifesto dell'aggiornata progettualità dell'impresario segusino, come dimostra l'intento di stupefazione



trasmesso dall'apparato ornamentale, composto di evidenti plasticature in litocemento a formare corone vegetali, nastri, bugne, segmenti penduli e le curiose cornici dalle vaghe reminiscenze barocche che inquadrano le

finestre. Il corpo edilizio è organizzato su due piani e mansardato e si dilata in un *bow-window* illuminato da bucatore con vetrate policrome che mimano forme vegetali stilizzate. Notevole l'apparato di ferri lavorati dal disegno a *coup de fouet* a comporre balconate, recinzione e l'armonioso fastigio al di sopra dell'imposta del tetto, saldato a pilastri in litocemento con rilievi floreali.

Rif.: ASC Susa, *Progetti edilizi*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1904.

The elegant villa erected for himself by the entrepreneur Tommaso Ramella in the old part of Susa is evidence of his updated approach, as disclosed by the desire to stupefy transmitted by the bold lithocement works that form crowns composed of plants, fillets, ashlars, pendulous segments, and the curious, vaguely Baroque window surrounds. The two-storey building with its mansard branches out with a bow-window whose coloured glass panes mimic stylised plants.

6

Monumento funebre Arigo

Cimitero comunale

Giovan Battista Alloati, 1910

Commissionato dal cav. ing. Giuseppe Arigo (1876-1941), contitolare della locale impresa d'illuminazione, s'incentra sulla figura femminile scolpita in marmo da Giovan Battista Alloati (Torino, 1878-1964), formatosi all'Accademia Albertina, poi a Parigi nello studio di Rodin e infine, rientrato a Torino, presso Bistolfi. La conformazione della lastra marmorea e la figura velata, dalla bellezza classica e lo sguardo proiettato verso un orizzonte lontano, ricordano l'iconografia di una stele romana, ma la vibrazione del pannello aderente al corpo, rivelato nella sua esile snellezza, è esito di una traduzione in chiave moderna di quest'antico tema. Attuale e legato a sinuose ondulazioni di cadenza Art nouveau è anche la coltre di veli che incornicia il bel volto femminile, trattenuta dal braccio piegato che sembra formare con essi un tutt'uno, mentre l'altra mano si posa sull'urna del trapasso, simbolicamente alata.

Rif.: A. De Stefani, A. Biancotti, Fillia, *Giambattista Alloati: artista e soldato*, 1928.



Monumento funebre Sibille

Cimitero comunale

Inizio '900

Ridondante e sontuoso nell'apparato ornamentale di facciata di derivazione prevalentemente fitomorfa e astratta, presenta una bipartizione di cancelletti con ferri lavorati di buona fattura a creare un insieme insolito inserito in una conformazione di partenza molto semplificata.

Rif.: ASC Susa, *Cimitero*, cat. X, cl. 9, f. 1229/1902.



CHIOMONTE

CASCINA MADDALENA, BELLA E ANTICA, TRA I VIGNETI, PRODUCE VINO DEL GHIACCIO. È SEDE DELLA COOPERATIVA CLAREA CHE VENDE QUESTO VINO COSÌ CHIAMATO PER IL PARTICOLARE PROCEDIMENTO PRODUTTIVO.



Il comune di Chiomonte restò a lungo frontiera tra il territorio sabauda e piemontese e quello francese del Delfinato. Ha poi conosciuto una fase di espansione e di industrializzazione agli inizi del '900, grazie alla ferrovia e alla centrale idroelettrica, oggi completamente automatizzata, che fu la prima nella valle.

Centrale idro-termo-elettrica AEM

Frazione della Ramat

Ing. Clemente Bornani, 1906

Capo dell'Ufficio tecnico impianti idroelettrici dal novembre 1905, l'ing. Clemente Bornani progettò e seguì l'erezione dell'impianto di Chiomonte, realizzato grazie alla concessione per la derivazione dalla Dora Riparia. Il nuovo impianto era destinato ad aggiungersi a quello del Martinetto per soddisfare la crescente richiesta di energia elettrica della capitale sabauda, impegnata in quegli anni in un'intensa crescita industriale. In tale clima di sensibile incremento di domanda, il 1° luglio 1907 iniziava la propria attività l'Azienda Elettrica Municipale di Torino, mentre si progettava e costruiva il primo nucleo della rete di distribuzione.

L'impresa Pippino Rosazza si aggiudicava frattanto l'appalto dei lavori di edificazione della nuova centrale, dichiarata di pubblica utilità. La realizzazione fu però rallentata da vari fattori, tra cui un'eccezio-





nale piena della Dora che causò danni e formò accumuli di detriti, facendo slittare all'ottobre 1910 l'inizio del regolare funzionamento dell'impianto.

La stazione di trasformazione elevatrice e tutte le relative apparecchiature elettriche furono alligate nel grande fabbricato a cinque piani contiguo alla sala macchine, caratterizzata da un prospetto con frontone, mentre staccata sorse l'opera di presa di Serre-la-Voute con l'edificio per abitazione dei guardiani. Sobrie decorazioni in bicromia, risolte come fasce che fungono da cimasa, inserti in laterizio e pregevoli ferri lavorati sono le componenti principali della

grammatica Liberty del complesso, inseribile nel corpus di quell'architettura di elevata qualità che caratterizza le centrali piemontesi.

Rif.: D. Garbarino, *AEM Elettricità per lo sviluppo di Torino*, 1972; G. Bonicelli, *Energia per Torino*, 1983.

The step-up transformer station and its apparatus were housed in a five-storey building next to the machinery room with its fronton, whereas the Serre-la-Voute intake works with a keeper's lodge was detached. Sober, two-colour decorations in bands forming the ogee moulding, brick inserts, and wrought-iron pieces are the main art nouveau features of a complex that well illustrates the high architectural quality of Piedmont's power stations.

BARDONECCHIA



RISTORANTE BIOVEY, CITATO IN MOLTE GUIDE,
VIA CANTORE 2/A, UBICATO IN UN'ANTICA CASA
VICINO AL CENTRO DI BARDONECCHIA.
PASTICCERIA UGHETTI, VIA MEDAIL 80.
RISTORANTE L' FOUIE IN BORGATA
ROCHEMOLLES, CON MUSEO AGRICOLO E VARI ELEMENTI D'INTERESSE
RELIGIOSO, DELLA STORIA E CULTURA ALPINA.



La storia di Bardonecchia è legata alla sua posizione geografica quale punto di transito verso la Francia attraverso il colle della Scala, prima, e il Fréjus poi.

Data 1874-99 l'imponente Forte Bramafam, tra le più importanti fortificazioni delle Alpi Cozie, eretto per fornire protezione d'artiglieria allo sbocco del tunnel ferroviario del Fréjus, aperto nel 1871, che segnò una svolta consacrando la vocazione di Bardonecchia quale terra di confine. Il paese perse così la sua caratteristica di

borgo agricolo montano per diventare un luogo di frontiera e, grazie alla linea ferroviaria, una località di villeggiatura. L'apertura al turismo risale a fine '800, quando vi giunsero l'aristocrazia e la borghesia torinese e genovese; una frequentazione che all'inizio fu prevalentemente estiva. Seguì agli esordi del secolo successivo il turismo invernale: nel 1908 fu fondato lo Sci club Bardonecchia e nel 1911 i fratelli Smith diedero spettacolo con evoluzioni sciistiche nella zona che porta il loro nome. Il paese si trasformò in rinomata località turistica frequentata, tra l'altro, da Giovanni Giolitti. Notevole impulso ebbe l'attività edilizia, incentrata in particolare sulle qualificate realizzazioni condotte nella parte alta dell'originario borgo dalla "Società Immobiliare Bardonecchia", costituita nel 1907 a Torino per iniziativa dell'ing. Mario Capuccio con l'obiettivo di costruire ville signorili, bonificare i terreni alluvionali e dotare il paese di acqua potabile.

Kursaal - Palazzo delle Feste

Piazza Valle Stretta, 1

Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1911

Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0122 901538; +39 0122 907778

1

L'ing. Carlo Angelo Ceresa (Vercelli, 1870 - Bardonecchia, 1923) fu progettista e direttore dei lavori di edificazione del monumentale edificio per conto della Società Immobiliare Bardonecchia su un'area alluvionale, sede dell'antica cappella del Saint Sepulcre. Sorse così un fantasioso palazzo per spettacoli e divertimenti concepito sul modello dei kursaal presenti nelle più elitarie località termali e di villeggiatura. La sua polifunzionalità inviava al torinese Trianon Kursaal (1908) di via Viotti, ma la calligrafica decorazione a graffito, ove proliferano onde e geometrie, riflette le predilezioni *Sezession* viennese di Ceresa.

Tra crescenti difficoltà economiche presero forma i raffinati e costosi interni, ripartiti in caffè-birreria-ristorante, locali giochi





(*scketting*, biliardo), sale lettura e da the, teatrino e salone per ogni genere di spettacolo. All'esterno avrebbe dovuto sorgere un parco con *lawn tennis*.

Sebbene incompiuto, il Palazzo rimbalzava sulle più prestigiose riviste di architettura del tempo, ammirato per l'originalità, rinvigorendo la fama del suo ideatore. Durante il primo conflitto mondiale fu alloggio per ufficiali e ricovero dei prigionieri di guerra, mentre

l'ing. Ceresa ultimava il mitico Salone Ghersi in via Roma a Torino, il più bel palazzo per il cinema d'Italia.

Acquisito dalla Fiat come dopolavoro alpino, il Palazzo delle Feste fu ceduto nel 1935 al Comune, mentre i suoi 1.136 mq di superficie subivano varie trasformazioni e la sala di spettacolo era elevata a mille spettatori per ospitare cinema e teatro operistico. Nel 1950-58 accolse unicamente proiezioni cinematografiche, insieme al primo ostello italiano per la gioventù. Da allora alternò fasi di abbandono a fantasmagorici progetti di reimpiego che lo condussero anche a ricovero per mezzi antineve, finché nel 1981 fu avviata l'opera di generale recupero e rifunzionalizzazione, conclusasi con l'inaugurazione il 5 febbraio 1997.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4; G. M. Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino, a. 24, 1970, n. 9; M. G. Imarisio, *Il Palazzo delle Feste a Bardonecchia*, in AA. VV., "I luoghi dei sogni", 1999.

This fanciful palazzo was designed and set up by Carlo Angelo Ceresa for performances and entertainments on the lines of the kursaals found in élite spas and holiday resorts. Despite economic difficulties, its costly interior was composed of a café, beer parlour and restaurant, a games room for "scketting" and billiards, reading and tea rooms, a small theatre, and a hall for shows. Calligraphic graffito decorations with waves and geometrical figures recall Ceresa's preference for the Viennese Sezessionstil. In 1981, after years of neglect and improper use, steps were taken to restore and refunzionalise the palazzo. It was inaugurated in its new guise on 5 February 1997.



Villa Ceresa

Via Giuseppe Mazzini, 22

Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1908 circa



Sorse nella vasta area di lottizzazione promossa dalla Società Immobiliare Bardonecchia che, oltre al kursaal e a Villa Ceresa, pre-

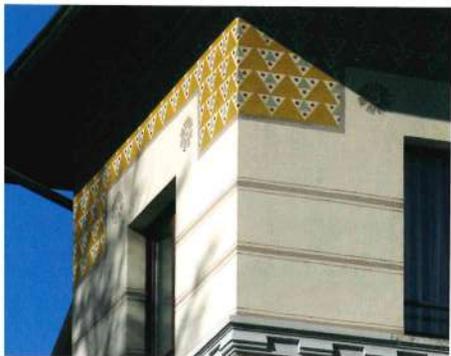
vedeva la costruzione di cinque palazzine con giardino, tutte progettate dal noto professionista torinese. Si trattava di un'altra Villa Ceresa, un tempo esistente in prossimità di questa; due ville Capuccio, di cui una denominata Villa San Giorgio, entrambe abbattute; Villa Luino, poi Visetti, di cui resta in **viale Cappuccio, 22** la bella **cancelata**, tipica della progettazione di Ceresa, mentre il fabbricato è totalmente snaturato; le più tarde **Villa Devalle**, che permane al **n. 15 di viale Capuccio**, e Villa Conte, anch'essa ormai demolita.

Sul piano dello stile questa Villa è sintesi della coeva esperienza progettuale torinese di Ceresa, di gusto tra floreale e *Sezession* viennese nella Casa della Zoppa (1905, via Viotti, 4) e di una variante Liberty più sciolta e leggera nella Casa Florio & Zorzoli (1910, via Artisti, 1), dove sotto al cornicione corre un fregio a fiori graffiati e dipinti. Fasce e campiture ornamentali che ancor più connotano la villa di Bardonecchia, dove l'esecuzione è in «calce bianca e polvere di marmo lisciata col rovescio della cazzuola e lavorata in affresco e graffito», estesa a confine delle specchiature geometriche delle fronti e della torretta angolare e a sottolineare l'andamento delle falde dell'articolata copertura. Temi di calibrata cromia che spaziano dalla rosa cara a Mackintosh alle iscrizioni latine sino a geometrie sospese tra evocazione neomedievalista e stilizzazioni estreme che sconfinano nella forma piatta, da contemplare come elemento essenzialmente figurativo capace di smaterializzare le superfici.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4; Archivio privato Franca Ceresa; G. M. Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino, a. 24, 1970, n. 9.

The style of this villa is a blend of Ceresa's contemporary experiments in Turin: floral, Sezessionstil, and looser, lighter Art nouve-





au traits. There are ornamental fascias and background paintings in "white lime and marble dust smoothed on the back of the trowel and worked in affresco e graffito" extending to the geometrical panels of the fronts and corner tower, and emphasising the stepped slopes of the roof. Chromatically calibrated subjects ranging from a Mackintosh rose to Latin inscriptions and geometrical figures suspended between Gothic Revival evocation and extreme stylisations which flow over into a flat form, to be contemplated as an essentially figurative element capable of dematerialising the surfaces.

3

Villa Devalle o Villa Amalia

Viale Mario Capuccio, 15

Ing. Carlo Angelo Ceresa, 1912 circa

Ricorsi alla tradizione rinascimentale italiana, una certa sobrietà decorativa e una pacata monumentalità connotano questa palazzina elevata su due piani, seminterrato, mansarda e torretta angolare, a pianta movimentata per la presenza di corpi avanzati e arretrati, terrazze e logge. Un assetto plano-volumetrico di gusto Art nouveau che sul piano ornamentale permane nei graffiti monocromi a nastri e fiori sulle lesene del piccolo pronao d'ingresso e alla base delle aperture. L'esito generale è d'indubbia eleganza e armonia, peculiarità saliente dell'opera di Ceresa, ove una parte rilevante è rappresentata da palazzine con giardino - qui in realtà ampio parco - e abitazioni signorili, oltre a palazzi di banche e di importanti istituzioni pubbliche, segno della posizione elitaria raggiunta dal noto ingegnere, prediletto da una

committenza di prestigio. Piacque soprattutto l'attenzione di Ceresa per gli aspetti stilistici, il suo interesse per le più aggiornate esperienze estetiche d'inizio secolo, con una personale interpretazione del Liberty che inclina verso i modelli della *Sécession* viennese per certi versi anticipatore dell'Art

déco. Meno evidente la razionalità compositiva, l'indiscutibile competenza tecnica e l'eleganza del disegno che contribuiscono a dare la misura del valore del progettista.

Rif.: *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. 4; G. M. Lupo, *Carlo Angelo Ceresa*, "Atti e Rassegna tecnica Soc. Ing. Arch. Torino", a. 24, 1970, n. 9.

